

ANNO X - N. 7
Conto Corrente Postale

ROMA
16 Febbraio 1930 - VIII

L'ESPRESSO

CENT. 50

IN QUESTO NUMERO:
UNA SERA A HOLLYWOOD
Una novella:
La frode
IL PRIMO AMORE
DELLE ATTRICI
e le solite interessanti rubriche



NAIADE DAL MODERNISSIMO COSTUME DI STRASS, EMERSA DAL MARE PER COLLOCARSI IN NANZI A UNO SFONDO DI FIORI DI PESCO CHE DI LEE FORSEGGONO TUTTA LA FRESCHEZZA CLARA BOW SINTETIZZA AI NOSTRI OCCHI IL TIPO AMERICANAMENTE NUOVO SECOLO DELLA "FLAPPER"

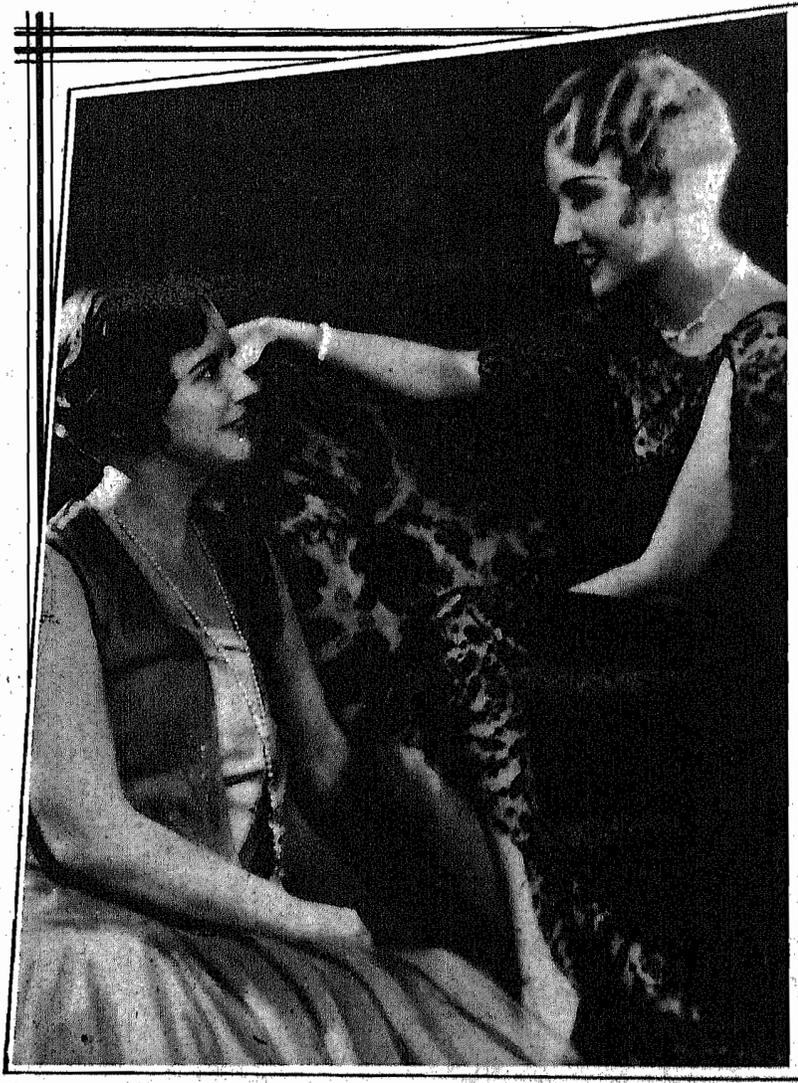
ANNO X - N. 7 - CONTO CORR. CON LA POSTA
ABONAMENTI | Italia e Colonie L. 20
| Estero 40
UN NUMERO SEPARATO CENTESIMI 50
ESCE LA DOMENICA
Direzione: ROMA - Via Aureliana 19 - Telefono 55-222
Amministrazione: MILANO - Via Broggl 17 - Telef. 24-808
Per le inserzioni e abbon. rivolgersi all'Amministrazione.

KINES

« Spetta agli scrittori di fare quello che si può chiamare
« Imperialismo spirituale nel teatro, nel libro, con la
« conferenza ».
MUSCOLINI, agli Autori - 29 giugno 1926
« Il libro, il giornale, la scena, lo schermo, devono es-
sere i mezzi per cui l'idea italiana deve diffondersi e
preparare gli stati d'animo favorevoli in cui solo è
possibile si compiano i grandi fatti della Storia ».
Da un articolo di KINES - 28 novembre 1925

UN IDILLIO AL CINEMA

MASCHERA - Da questa parte, signora... La quinta poltrona di questa fila...
LEI (bionda, flessuosa, dagli occhi celesti, bella bocca ben disegnata, abito molto attillato, cappello di feltro grigio, belle gomme con calze finissime, scarpine americane... e basta!) - È già incominciato?
MASCH. - Non ancora, comincia a momenti... Desidera il programma, signora?
LEI - No, grazie.
MASCH. (fra sé) - Spilorcia! (Ritorna sui suoi passi).
LEI (sedendosi) - Qui non sto tanto male... Nè troppo vicino, nè troppo lontano... Speriamo che questa poltrona resti libera e ci si venga a sedere una signora molto grassa... (Torna dal canale della platea la « maschera » delle poltrone che guida un signore elegante. Si fa buio).
MASCH. (accompagnando col lanternino in uso nei cinema) - Da questa parte, signore... la sesta poltrona... Desidera il programma?
LUI (raggiunge la poltrona assegnatagli non senza urtare, prima, contro alcuni spettatori) - Ah... pardon... excuse... pardon, signora... (Inavvertitamente siede sui ginocchi della spettatrice).
LEI - Eh, dico! Potrebbe badare!...
LUI - Ah! excuse... (Fra sé) Garbata la signora, scommetto essere brutta befana. (Ha inizio lo spettacolo. Principia il giornale « Luce » con gli ultimi avvenimenti di attualità).
DIDASCALIA - « La squadra navale si ancora a Fiumicino ». (L'orchestra attacca la « Marcia Reale ». Lui, si alza in piedi a capo scoperto, e poi si siede).
DIDASCALIA - « Le elezioni del Presidente degli Stati Uniti »... (All'orchestra: « Svenati! Svenati! ») Lui si alza ancora).
LEI (seccata) - Oh, ma perché?
LUI - Essere mio Presidente!...
LEI (ironica) - Gli dica che ci faccia un ribasso...
LUI (si risiede) - Lei me lo farebbe?...
LEI (tra i denti) - Villano!...
DIDASCALIA - « Il Ministro Caillaux espone il suo piano sulla situazione finanziaria in Francia ». (All'orchestra: « Mimosa, Mimosa, quanta malinconia nel tuo sorriso... »)
LEI - Anche da quella parte la va magra...
LUI - Oh yes! non restare che liquidare qualche articolo di marocchineria...
DIDASCALIA - Alle corse: arrivo del Derby.
LUI (si alza e segue la corsa ansimando) - Ah! very exciting!...
LEI - Ancora!
LUI (sempre seguendo la corsa) - Cappiussino (per Cappuccino) in testa!... Hello! Cappiussino!... Vinto Cappiussino!... Cappiussino dimena coda segno soddisfazione... (Risiede, ma, essendosi rialzato il sedile mobile della sua poltrona, cade a gambe all'aria).
LEI (ridendo) - Oh!!
LUI - Ah! io battere old england a terra e lei ridere? Vecchia befana! (Le fa dei versacci con la lingua nel buio, ma in quel mentre si fa luce ed egli nel vederla giovane e bella, resta confuso e ritira subito la lingua, facendo delle smorfie comiche) Ah!! essere molto simpatica befana!...
LEI (si rivoltta ostensibilmente dall'altra



Leila Hyams e sua madre

LUI (con una punta di dispetto) - Ah, sì?... E poi morire sopra lui!... (Le volta le spalle - Buio).
DIDASCALIA - Parte seconda - Dispettucci d'innamorati - Bijou immagina che Giacomo ami un'altra.
LUI (con ardore) - Non è vero!
DIDASCALIA - Dal canto suo, Giacomo accusa Bijou di pensare ad un altro uomo.
LUI (con convinzione) - È falso!...
DIDASCALIA - La situazione è tosa.
LUI - Ah! Yes! È molto tosa!
LEI - Io sono tranquilla, tutto s'accomoderà non appena si rivedranno.
LUI - Sì, bisogna che si accomodi.
LEI - Vedete... si ritrovano. Lui la prende di nuovo fra le braccia...
LUI - Yes... la prende...
LEI - Si china su lei... State a vedere che la bacia sul collo...
LUI - Ah, non farà questo, è sconvolvente...
LEI - Sì, sì... vedete? Che vi dicavo?...
LUI - È vero... Ah! Bay d'un Valentino!... (La bacia sul collo).
LEI - Adesso scommetto che la bacia sulla bocca...
LUI - Oh! questo no possibile... Lei non permette... bacio sulla bocca... (Lungo bacio sulle labbra).
DIDASCALIA - Parte terza - La parte terza verrà proiettata a partire da venerdì prossimo. (Luce).
LEI - Oh, che peccato!... È finito... Bisogna andarsene...
LUI - Io me ne ando con voi... Voi, permettete?...
(Si alzano - Escono insieme dal locale).
Da uno « sketch » di JEAN DRYMON.
(Traduzione e adattamento di Mario Palomba).

La morte di Enrico Navone

Una gravissima sciagura ha rapito all'industria cinematografica italiana uno dei suoi migliori elementi: Enrico Navone, proprietario del Cinema Moderno e inoltre direttore di un'azienda



di materiale ottico e fotografico.
Colpito da un male improvviso, Enrico Navone che era stato tra i più validi sostenitori del movimento sindacale, si è spento lunedì ventisei gennaio serenamente con 54 anni.
Ai figli Mario - che lo ha amorosamente assistito sino all'ultimo - Cesare e Carlo, che il lutto ha colto mentre erano in viaggio all'estero, vadano le nostre più sentite condoglianze.

parte. Al signore che rimane alla sua destra) Bè, dico, la smette?...
LUI - Cosa avete fatto?...
LEI - È un'ora che mi sta facendo il piedino.
LUI - Ah, shocking! Essere uomini veramente intraprenditori!
LEI (gentile) - Vorrà dire: intraprendenti. Oh, sì, non mancano di faccia tosta... (Lui intanto, a sua volta, le fa il piedino) Già, ma non è una ragione perché lei faccia altrettanto.
LUI - Oh, compatire, piede non sapere cosa fa.
LEI - Già, lo sa Simon Mago.
LUI - Chi?
LEI - Lo speziale.
LUI - Io non essere speziale, essere intraprendente lavori pubblici.
LEI - Vorrà dire: impresario.
LUI - Excuse, poco fa avere corretto... io non avere vostra lingua con me. (Sopravviene il buio).
DIDASCALIA - « L'orfanello della Pampa » 23.º episodio.
LEI (seguendo il film) - Ah! ecco l'orfanello...
LUI (leggendo sullo schermo) - « Quella sera in una notte di luna... »
LEI - Ah, no, se non le dispiace, so leggere anch'io... « I banditi mascherati varcano la porta della casa misteriosa... »
LUI - Please, sapeva leggere io anche... (continua) « Una forma bianca passò ratta nel vestibolo... » Cosa essere: « ratta »?
LEI - Niente, ci si uociono i fegatelli... (Sempre continuando) « A un tratto, nel silenzio della natura, un colpo di fuoco echeggiò... » (Inconsciamente, tutti e due mimano l'attenzione e l'angoscia) Mio Dio! Ho paura!...
LUI - Anch'io!
LEI (stringendo nervosamente il braccio

di lui) - « La disgraziata non li vede!... »
LUI (scattando in piedi) - Lu uccisono!
LEI (alzandosi anche) - È atroce!... Mi sento rizzare i capelli...
LUI - Anche io!... (Posa il suo cappello sulla poltrona vuota di lei).
LEI - La imbavagliano!... È prigioniera!... Povera figliuola! (Tira fuori il fazzolettino e si asciuga gli occhi. Lui fruga invano in tutte le tasche e non trovando il suo, prende un pezzo del fazzolettino di lei e si asciuga gli occhi. - Luce. - Le loro teste quasi unite dal fazzoletto, si separano. Lui si ricompone, si fa vento, cerca attorno qualche cosa, si abbassa).
LEI - Cerca qualche cosa?
LUI - Yes, mio cappello.
LEI (cerca; ad un tratto getta un grido) - Oh Dio! mi ci ero seduta sopra... Mi scusi, ma ora così commovente... Non gliel'ho sciupato troppo, almeno?
LUI (mostrando il cappello schiacciato) - Ah, na!... Si è realmente commovente anche lui.
LEI (gentile) - Commosso.
(Luce - Tutti e due si separano impacciati e affettano di contemplare ciò che li circonda. Lui guarda col binocolo, qualche piccolo saluto e sorriso a persone conoscenti, ecc. Lei prende nella borsetta il piumino e il bastoncino del rossetto e si fa il viso).
LEI - È veramente palpitante.
LUI - Oh sì! Sentire ancora mio palpito... (accenta la i).
LEI - Palpito.
LUI - E Miss Gloria Swanson è stata veramente amabile...
LEI (con una punta di gelosia) - Naturalmente voi ci morite sopra... Io la trovo insignificante... Parlatemi invece di Rodolfo Valentino, quello sì che è un uomo! (Gli volta le spalle).

Per la pubblicità rivolgersi esclusivamente:
AGENZIA G. BRESCHI
MILANO
Via Salvini, 10 - Telef. 20907
PARIGI
Faubourg - St. Honoré, 56

UFFICIO FOTOGRAFICO
«LA RAPIDA»
Ingrandimenti - Diapositive
Riproduzioni - Prezzi modici
Dirett. VITTORIO GAMALERO
— ROMA —
Via Farnesina Nardini, 13 (stabilim. Caltanoci)

INCURSIONI SULLO SCHERMO

L'ONESTA'
DELLA SIGNORA CHEYNEY

(Edizione Metro Goldwyn - Da una commedia di Frederick Lonsdale - Direzione artistica Sidney Franklin - Interprete Norma Shearer - Cinema Corso).

Può una ladra avere la sua onestà? Evidentemente sì, se la definizione di « onesta », viene impiegata con lo scopo ormai generalizzato di distinguere dalle altre le donne che non fanno mercimonio di sé stesse. Tale può essere una ladra; la sua professione è una cosa, la sua vita intima un'altra. Tale, d'altronde può essere anche una cocotte. La sua carne non è la sua anima. Ella, pur facendo commercio del suo corpo, può aborrire il furto ed avere, come la ladra, la sua onestà.

Ma il film non si spinge tanto oltre. Esso si limita a porre e a risolvere il primo quesito, dimostrando che l'onestà della protagonista, la sedicente signora Cheyney — scaltissima avventuriera — non è da meno di quella di una donna definita, secondo la frase corrente, « dabbene ».

La commedia di Lonsdale, *La fine della signora Cheyney*, nota in Italia attraverso la scorrevole riduzione di Giovanni Pautassi e la interpretazione della Compagnia Nicodemi, ha avuto in America una versione in film parlante ed una in film silenzioso ch'è questa presentataci dalla Metro Goldwyn. In essa lo spirito dell'autore è scrupolosamente rispettato e l'atmosfera del gran mondo inglese resa con notevolissima precisione. Un film, in sostanza, originale e divertente.

Nel leggere la commedia, e sapendo come, nella riduzione cinematografica, essa fosse interpretata da Norma Shearer, troviamo questa scelta felicissima. Abbiamo veduto il film e la nostra favorevole impressione ha ricevuto una conferma. Norma Shearer è, veramente, una signora Cheyney ideale. Il personaggio sembra creato su misura per lei; nessun'altra attrice avrebbe potuto renderlo con pari grazia e delicatezza. Si trattava di materializzare la figura di un'avventuriera che fosse, esteriormente, la stessa della femminilità, della eleganza, della distinzione, tutti requisiti che della Shearer formano la personalità stessa.

Degli attori di contorno, in grandissima parte scelti, per esigenze di *talhie*, tra disertori del teatro, bisogna dire ch'essi hanno superato con sufficiente bravura il primo esame dell'obbiettivo.

PICCADILLY

(Edizione British International Pictures - Direzione artistica A. E. Dupont - In-

terpreti Gilda Gray, Anna May Wong, Jameson Thomas - Cinema Moderno)

E. A. Dupont viene considerato in Inghilterra come un eroe nazionale della cinematografia locale. La definizione, se è azzardata non è tuttavia immeritata. Chè anche a noi, di ogni filmistica vicenda che non ci riguarda, spettatori e cronisti disinteressati, non riesce di definire diversamente il gesto di Dupont, uno dei pochissimi reali talenti della cinematografia tedesca, che ha messo la sua capacità a disposizione di un'industria filmistica che, nell'ambito delle energie nazionali, non ha saputo dimostrarsi in possesso che di volontà e di buona fortuna. Pochino, veramente, per chi voglia dominare non soltanto commercialmente.

L'arte di Dupont essendo ormai nota, riuscirebbe inutile riassumerne ancora una volta le caratteristiche principali. E' tuttavia necessario notare gli effetti che il grande inscenatore ha saputo trarre, il significato di cui egli ha saputo arricchire un soggetto che potrebbe tranquillamente essere quello di uno spettacolo Zabum.

Con *Piccadilly*, se ne escludano alcuni isolati ma fondamentali dettagli con cui l'inscenatore ha saputo mirabilmente circoscrivere delineare e staccare un ristretto numero di figure per cui l'atmosfera del film evade dai limiti dello schermo e costringe lo spettatore a partecipare all'azione, a immergersi nel quadro (a questo proposito cade acconcio un paragone con *Crisi* di Pabst — scene del cabaret — e con *Va-*



riété e *Moulin Rouge* dello stesso Dupont — il pubblico del music-hall visto dall'inscenatore) se ne escludano, ripetiamo, questi motivi che donano al lavoro un grande interesse artistico, E. A. Dupont si è prefisso di dare al cinematografo un'opera esteticamente perfetta. Vi è riuscito. Il film, sotto questo aspetto, è completo, insuperabile.

D'un'armonia di taglio, d'una fusione di toni e di elementi mirabili, il dramma si snoda attraverso scene e quadri d'uno stile perfetto in cui attori, recitazione, valori plastici e architettonici della messinscena acquistano in virtù di straordinari giochi di luce, di interessantissime inquadrature, di sapienti complicati e precisi movimenti di obbiettivo, un rilievo stupefacente. Né la bellezza esteriore di questo film è fine a



Dall'alto in basso e da sinistra a destra: due scene del film *L'onestà della signora Cheyney* - Mabel Poulton protagonista de *La regina del Fox-Trot* - Billie Dove e Rod la Roque in *Rondine marina*

INCURSIONI SULLO SCHERMO

sè stessa. Essa raggiunge spesso effetti drammatico-pittorici di straordinaria efficacia. Citiamo, non perchè siano i soli ma perchè poco agevole riuscirebbe ricordarli tutti, i molti e sorprendenti effetti di ombre portate, gli straordinari primi piani in contro profondità del coroner illuminato violentemente di fronte su uno sfondo in mezza tinta, l'effetto delle mani del mercante cinese proiettate contro il muro cui si appoggia Jameson Thomas (non ho presente il nome del personaggio) allorché questi contratta il costume che Shosho dovrà indossare la sera del debutto, ecc. Nè vanno dimenticate le molte e interessantissime bellezze fotografiche che costellano ogni scena del lavoro.

Il film, ampiamente esaminato nella parte visiva, non è altrettanto felice nel lato drammatico. Dal punto di vista estetico, merita ad ogni modo la qualifica di capolavoro.

L'ISOLA DELLA MORTE

(Edizione Sowkino - Direzione artistica J. A. Protosanow - Interpreti Ada Volkzik, J. Kowal Samborski - Cinema Teatro Eliseo)

In questo dramma di Protosanow, più che in altri films russi, sono individuabili le nuove tendenze artistiche della giovine scuola slava.

Prima fra tutte il soggetto, circoscritto nelle linee scheletriche e tuttavia ampie di un dramma d'una semplicità, d'una umanità, d'una logica implacabili. Ai nostri occhi, esso appare come la quintessenza dello spirito letterario russo. Nelle mani di Gorki, di un Andrejef, di un Cecov, di un Kuprin esso sarebbe divenuto materia per una bellissima novella. Nè, credo, un Gorki, un Andrejef, un Cecov, un Kupin lo avrebbero sviluppato e analizzato con maggiore aspra efficacia. Ciò, poi, che il soggetto di questo film possa essere stato originariamente, non sappiamo. Occorrerebbe conoscere il dramma da quando esso s'intitolava *Il quarantesimo* e, in questa edizione, incontrò presso la censura quegli ostacoli che ne motivarono il rimaneggiamento.

Rimane, malgrado tutto, la realizzazione, quella realizzazione che non è — come qualcuno ha preteso — d'avanguardia, nè degna dell'estetica cinematografica d'anteguerra. Rimane la forma, ch'è indiscutibilmente, tra le più sincere, spoglie di lenocinii e d'artifici — epperò, per molti versi, tra le più belle e interessanti — che il cinematografo abbia saputo creare.

L'isola della morte, pur senza la bella favola o, con maggiore esattezza, il bel simulacro di favola che l'arricchisce, resterebbe, visivamente, una delle opere più sanamente poetiche che il cinematografo ci abbia mostrato. Gli interni vi si riducono a tre, e gli esterni — ricchi di bellezza e di fotogenia — unitamente alla recitazione di gran classe dei protagonisti donano al film un interesse che la sempre crescente raffinatezza della produzione occidentale non fa che accrescere.

IL CANE DI BASKERVILLE

(Edizione Erda-Oswald - Dal racconto di Arthur Conan Doyle - Direzione artistica Richard Oswald - Interpreti Livio Pavanelli, Carlyle Blackwell, George Seroff, Betty Byrd, Fritz Rasp - Modernissimo).

A Richard Oswald, realizzatore tedesco d'una levatura che non conviene discutere poichè ogni suo film — negazione assoluta di talento; prova luminosissima del mestiere più grossolano — basta a definire la sua personalità, a Richard Oswald, dunque, il comm. Pittaluga affidò, or sono all'incirca due anni, l'incarico, non certo lieve, di ricondurre la nostra sciaguratissima industria filmistica ai pretesi primitivi splendori. Come ognuno sa, il primo inetto che giunge in pullman da Berlino o da Parigi, viene accolto ginocchioni dagli dei, della situazione cinematografica italiana e venerato quale apportatore del nuovo verbo. Il nuovo verbo, nella combinazione Pittaluga-Oswald, vesti gli striminziti panni di quella obbrobriosa *Villa Falconieri* che, dopo larga scorribanda nelle sale italiane, passò, fantasma fugace e vergognoso a distanza di una stagione, sul romano schermo del Modernissimo (*bonny soii* ecc.) che la critica tedesca marchio a dovere, che in Francia venne rifiutata, che noi onorammo di una solenne stroncatura, ed altro ancora. Sta di fatto che la cinematogra-



Ogni Mese

Quando soffre di vertigini, mal di capo, stanchezza, dolori alla schiena, vuoto alle gambe, vampe di calore al viso

ogni Donna premurosa della sua salute fa una cura di

SANADON

che facilita la circolazione del sangue, decongestiona gli organi, sopprime il dolore.

GRATUITAMENTE a semplice richiesta ai Laboratori del SANADON (Rip Q) Via Giulio Uberti, 35 Milano (120), riceverete l'interessante Opuscolo S, in cui sono studiati tutti i disturbi della circolazione del sangue, le malattie della donna e il metodo per curarli.

L. 12,80

la bottiglia, in tutte le buone farmacie.



fia italiana non risorse a nuova vita. Le cause della mancata nascita, colui che non conoscesse Richard Oswald e la sua opera, può ricercarle in questo *Cane di Baskerville* che, presentato a Roma con un notevole tambureggiamento reclamistico, è stato tolto dal cartellone dopo quattro soli giorni di proiezione.

Deploriamo l'insuccesso, perchè il soggetto — ricavato da un racconto a noi ignoto e che ci siamo affrettati a comperare e a leggere — si prestava come pochi a un film, nel suo genere, d'indubbio interesse. Ma Richard Oswald, con una immobilità della quale, francamente, lo ritenevamo incapace, ha creduto di saperla più lunga di quel consumatissimo architetto di situazioni ch'è sir Arthur Conan Doyle ed a lui si è sostituito, svisando l'argomento, affannandosi a idear colpi di scena che sembrano presi a prestito da un racconto di Emilio Salgari, falsificando la personalità dei personaggi, materializzando uno Sherlock Holmes da operetta, spogliando la vicenda della sua impareggiabile alonatura di mistero che, nel racconto, grava su uomini e cose e fa al lettore presentare l'assassino in ogni nuovo personaggio che si aggiunge al romanzesco ingranaggio.

L'avventura poliziesca del Conan Doyle, vista cinematograficamente da un miopo, è stata adottata in italiano addirittura da un cieco, il quale non s'è avveduto che il cane omicida è, nel film, un danese e non già, com'egli fa affermare, a Sherlock Holmes, un mastino. E sì che la differenza non è delle minori.

LA REGINA DEL FOX-TROT

(Edizione British International Pictures - Direzione artistica Maurice Elvey - Interpreti Mabel Foulton, Robin Irvine, Hilda Moore, John Langdon - Cinema Imperiale).

Evidentemente, in ogni attività della vita, conviene rimettersi alla fortuna. Bisogna, secondo un detto popolare, nascere con la camicia.

In fatto di cinematografo, per esempio, noi italiani abbiamo visto la luce nell'acconciatura che fu familiare al padre della umanità, Adamo, e alla sua signora. Gli inglesi, invece, son nati addirittura con la pelliccia, le galoches, i guanti, il cappello e la sigaretta — accesa — tra le labbra.

Sta di fatto, che se la cinematografia italiana — ricca di un passato non sempre

INCURSIONI SULLO SCHERMO

onorevole ma che, ad ogni modo, ha arricchito non pochi noleggiatori d'oltre-alpe e d'oltre oceano, trova il modo di dar vita ad un film non eccezionale, ma, comunque, tale da reggere il confronto della normale produzione straniera, questo film viene, novantanove volte su cento, rifiutato dai mercati esteri. Sta di fatto che la cinematografia inglese — giovane d'età di tre anni a dir molto ma decrepita oltre ogni dire in quanto a concezione — qualsiasi ignominia essa produca, vedrà gli industriali europei in massa accoglierla ad occhi chiusi.

Ecco tutto. Chi volesse saperne di più, si dia la pena di vedere *La regina del fox-trot*, un film che l'inscenatore della prima western-picture rifiuterebbe di firmare e che, tanto per dare il colpo di grazia alla coerenza, percorre impavido i mercati europei.

RONDINE MARINA

Film sonoro e cantato

(Edizione First National-Vitaphone - Da un romanzo di Eleonora Glyn - Direzione artistica George Fitzmaurice - Interpreti Billie Dove, Rod La Rocque, Gwen Lee - Supercinema).

Esaminare il soggetto di questo film, significherebbe addentrarci in una critica letteraria, ciò che non vogliamo in quanto il cinematografo ci piace osservarlo con occhio cinematografico, liberi da qualsiasi pregiudizio ad esso estraneo. Possiamo, talvolta, transigere. Ma in questa circostanza, il film deve portarsi al livello della più alta espressione letteraria e, nel caso d'oggi, ci sentiamo — falsa modestia a parte — tanto buongusta e tanto degni del secolo che viviamo, da considerare tutt'altro che elevati gli sfoghi romantici della buona signora Glyn che, tuttavia, sembra godere ottima fama nel modernissimo paese che, nel campo della narrazione, ha saputo esprimere mentalità diverse quanto personali e degne di studio: Jack London, Upton Sinclair, Anita Loos, ecc. E di personale, l'ottima mistress Eleonora non ha che la ineguagliabile ingenuità; e di degno di studio, la cara signora Glyn non ha che il metodo di affliggere il prossimo. Siamo, naturalmente, gentili trattandosi di una donna.

In quanto al film, tenuto giusto conto del vizio d'origine, possiamo dire ch'esso è fatto per riempire gli occhi dello spettatore e lasciarne inalterata la mente.

Eleganza, lusso, toilettes, armoniose curve femminili, piacevoli déshabillés, richiamo del sesso, bellezza incantevole di Billie Dove, baffi di Rod La Rocque, grazia canaille di Gwen Lee... Film così detto: mondano. Piacerà.

A NEW YORK SI FA COSI'

(Edizione Universal - Direzione artistica Charles D. Hall - Interpreti Bessie Love, Tom Moore, Tom O' Brien - Modernissimo).

Come ogni cosa ben riuscita, *Primo amore* ha originato la voga dei films che ricercano nella semplicità il primo requisito. Come creatore di film-scuola Paul Fejos può essere soddisfatto della sua opera. In America — solo paese che per particolari tendenze spirituali potesse continuare con successo il genere — le tracce lasciate da *Primo amore* nella concezione cinematografica nazionale, sono tuttora evidenti.

Rendiamo quindi omaggio a Paul Fejos che tra i primi ha rivolto il cinematografo verso indirizzi non errati, verso quella semplicità di concezione che, patrimonio per ora della sola commedia, dovrebbe essere tentata anche nel dramma e che sola potrebbe allontanarlo dal pantano della letteratura in cui affonda ogni giorno di più. Rendiamo omaggio a lui ed a coloro che lo hanno imitato, non dimenticando che queste avventure basate su un raffinatissimo avvicinarsi di particolari legati dal tenue filo conduttore di una trama-pretesto, hanno ucciso, almeno nel gusto dei più, la commedia funambolosa in America, e la *pochede* in Germania.

A New York si fa così è un film di dettagli sottili e fatti bene. Una commedia onesta e sana, dicei quasi casalinga, piacevolissima ad ogni modo nel suo alternarsi di scene ora gaie, ora tenere, ora sottilmente melanconiche, realizzata con tecnica agile e aderente, e umanissimamente interpretata da Bessie Love.

RAUL QUATTROCCHI

Una serata al Ristorante "Palm Beach" di Hollywood

Di ritorno da una visita a Norma Tallmadge, mi recai al ristorante « Palm Beach » per passare la serata e per vedere se mi era possibile avvicinare l'angolo della maldicenza. Così è chiamato un salottino dove si raccolgono gli « extra » più fortunati, cioè coloro che lavorano 5 giorni la settimana e che sono quasi sempre sulle liste d'ingaggio del « Central Casting ». È questo il massimo ufficio di collocamento per gli extra, e per poter lavorare nei teatri di posa, è d'obbligo iscriversi per quelli che non hanno saputo accaparrarsi una scrittura fissa. Qui vengono tutti gli illusi che credono di dover lavorare perché impersonificano un « tipo » o un genere visibile solamente alla loro mania artistica. Quanti di questi sono arrivati quaggiù con la sicurezza di far parlare di loro come nuovi divi, invece hanno dovuto ben presto sperimentare a loro spese cosa valga la sola speranza di riuscire. Qui per lavorare, bisogna prima di tutto essere preceduti da qualche réclame strombazzante, aver vinto qualche concorso di bellezza, essere il protagonista di qualche scandalo del giorno, insomma farsi annunciare da qualche formidabile bluff. Non basta avere il fisico e le qualità artistiche. Una delle più potenti molle di lancio è farsi presentare da una attrice già piazzata ed ecco perché i locali frequentati dalle stars più in voga sono sempre affollati da una troupe di giovani di belle speranze che sperano sempre di esser notati e di far arrivare il « coup de foudre ». Gli extra di primo grado, che nutrono sempre questa segreta speranza, per seguire la vita di lusso delle dive si rovinano e ricorrono a mille espedienti per risolvere il problema della vita. Sapevate non hanno che pochi dollari, quello che assolutamente non deve mancare è l'automobile, magari la piccola Ford, — qui non possedere una misera torpeda è segno evidente di pezzenteria cronica. — Un'altra cosa sempre pronta, oltre la macchina è lo smoking, che qui chiamano il lasciapassare del gentleman.

Tutto tentano per avanzare, saltano ostacoli di qualunque genere e si adattano a delle umiliazioni. Della volta qualcuno raggiunge lo scopo e ottiene una piccola scrittura, ma allora se non si è stati regolarmente scritturati con il beneplacito del Direttore di scena uno si vede assegnato una parte in contrasto con le sue attitudini ed allora si crea il « fiasco » e l'immediato ritorno alle prese con il Central Casting che tornerà ad offrire gli extra di prima, seconda e terza categoria a 10-20-30 dollari al giorno.

Al corrente di questa situazione degli extra e conoscendo la loro malignità, malignità che nasce appunto dalle delusioni provate, mi ero fatto indicare il loro angolo della maldicenza ed approfittando di un posto libero mi ero seduto proprio vicino a un giovane che avevo già notato la mattina mentre lavorava nello studio di King Vidor.

— Giornalista! Bene. Capitate in un momento buono. Siamo giusti passando in rivista qualche « arrivato ».

Vedete quel giovane che siede vicino a Eleonora Boardman?

— ...
— È l'ex portiere del « Capitol Theatre » di New York.

— Ma che mi dite? Quello è James Murray, l'interprete della Folla!

— Ebbene, rispose ridendo il mio informatore, prima di lavorare con la Metro Goldwyn, faceva il portiere al Capitol di New York, si rese popolare per il suo « savoir faire » e approfittando delle conoscenze fatte, venne a Hollywood e dopo essere stato nostro collega in parecchie film, ebbe la fortuna d'incontrare King Vidor e di essere scelto per partner di Eleonora Boardman nella Folla.

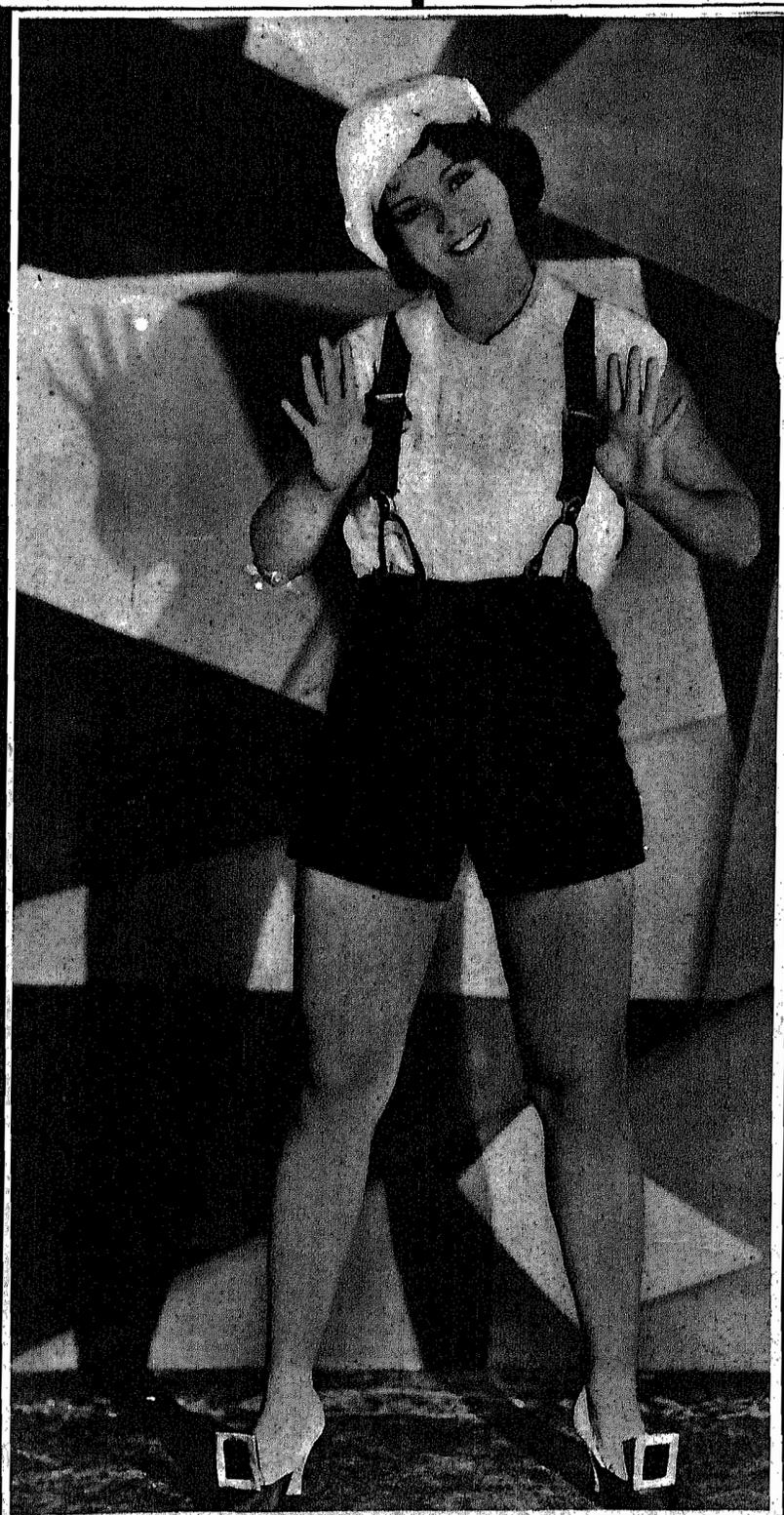
Uno scoppio di risa mi fece voltare verso il centro del locale. Cosa avveniva? Nulla. Anita Page aveva tolto il saxofono dalla bocca del musicante e si era messa a suonarlo lei danzando un furioso charleston.

— Pure Anita Page ha fatto una bella carriera, continuò il mio extra, è vero che è arrivata a Hollywood in tutt'altro modo. Nata a New York da genitori spagnoli appartenenti ad una delle migliori famiglie — pare che il suo bisnonno sia stato ministro delle finanze — non aveva bisogno di lavorare per vivere. Viaggiando a destra e sinistra capitò a Hollywood e domandò,

per curiosità, il permesso di visitare gli « studios » e di assistere alla lavorazione di qualche film. Un giorno per ridere le fecero « un provino » ed il risultato fu che riuscito il provino a meraviglia le furono immediatamente fatte delle vantaggiosissime proposte che la decisero ad orientarsi per l'arte muta. Anche Sue Carol, figlia di ricchissimi americani, è arrivata ad esser star in un paio d'anni. Certo che i suoi occhi hanno avuto una gran parte nella sua ascesa.

Madge Bellamy, che vedete sola soletta, gustando quell'ice cream, ha cominciato assistendo le dive durante la preparazione delle scene, facendo da sarta, da pettinatrice. Ora detta legge in fatto di sensibilità artistica e soprattutto per eleganza. Le sue regole di « moda » sono seguite da tutto il mondo femminile chic. Saper vestire è la prima cosa per un'attrice — questo è il suo motto — ed ella ripete ad ognuno che l'importanza del vestito, nella donna, è una delle prime cose ad osservare.

Ancora una volta l'orchestra taceva, in mezzo alla sala veniva portata un'enorme bilancia e da un lato s'installava una specie di giuria formata da Tom Mix, Fatty, Charlie e Ronald Colman.



Sopra: Nancy Carroll in un disegno di De Amicis — Lillian Roth, nuovo astro nella costellazione di Hollywood.

— Cosa fanno? — domandai.

— Pesano le dive. La più leggera (per il peso s'intende) avrà un premio a sorpresa.

E così passarono sulla bilancia: Clara Bow 55 chili, Ester Ralston 62, Nancy Carroll 58, Evelyn Brent 56, Florence Vidor 57, Mary Brian 52, Fay Wray 54, Doris Hill 54, Ruth Taylor 50.

Ruth Taylor viene proclamata vincitrice e la giuria le presenta il premio a sorpresa. Si aspetta che la deliziosa Ruth apra il pacco e fra le più matte risate ne viene fuori una piuma di struzzo ed un foglio di musica con su scritte le battute del « Rigoletto ». La donna è mobile, qual piuma al vento. La musica attacca il motivo ed allora Ruth Taylor visse Ramon Novarro sorridente gli s'avvicina e lo prega di cantare. Grande curiosità. Novarro accetta di buon grado, prega il maestro di accompagnarlo e le delicate note della Donna è mobile volano nell'ambiente uso a sentire indiatolati jazz e selvaggi black bottom. Appena finito di cantare, tutti applaudono e chiedono il bis, ma Ramon non lo concede scusandosi di essere un poco raffreddato. La mia impressione è che Ramon Novarro sia un tenorino di grazia, e che le delicate romanze possono essere da lui cantate con facilità e con molta naturalezza.

Ruth Taylor è ora circondata da una folla di ammiratori che si complimentano della sua vittoria. Cercando di farsi largo ella scorge John Barrymore ed allora rivolgendogli la parola gli dice:

— « La donna è mobile »... è la vostra tesi! È vero John?

— Perfettamente, ciò malgrado la donna è troppo fine per l'uomo, ed io che mi sono sposato tre volte parlo per esperienza, disgraziatamente il sesso così detto debole, è ben quello che domina e tende sempre più a dominare.

Si passa al sentimentale e qualcuno pensa bene di apportare un diversivo: si ode uno scoppio e si vede Lew Cody correre per tutta la sala fino al tavolo del buffet, afferrare un sifone di seltz e rovesciarne lo zampillo nella tasca dei suoi pantaloni. Vicino al piano Billie Dove ride come una pazza — ora stata lei che aveva acceso un peiarco nella tasca dei pantaloni di Lew Cody — ed ora ridendo annunciava di avere inventato un pantalone di amianto per salvaguardarsi da sorprese spiacevoli.

Guardo il mio cronometro, sono le quattro del mattino, il mio informatore, a forza di « attaccarsi » alla piatta bottiglia di whisky che nasconde nella tasca dello smoking, ha gli occhi vaganti ed imbambolati.

Approfitto per allontanarmi piano piano e raggiungere l'uscita. Tanto ora so dove è l'angolo della maldicenza e posso tornare quando voglio a farmi « riattaccare il botto ».

YNGLD

FILM SONORO

NOTEVOLE ESPANSIONE DELL'A.A.F.A.-FILM DI BERLINO — IL PRIMO FILM SONORO DELL'A.A.F.A. — UN' ORGANIZZAZIONE DELL'A.A.F.A. IN ITALIA

(C. S.) Berlino, fine Gennaio

Giunge da Nuova York notizia di un considerevole successo ottenuto in quella metropoli dalla casa A.A.F.A. di Berlino colla presentazione in uno dei principali teatri di Broadway, e cioè al *Mansfield-Theatre*, del film tedesco, sonoro parlante e cantato *Because I love you!*

I giornali tedeschi pubblicano lunghi dispacci dei loro corrispondenti da Nuova York, i quali riportano a loro volta gli entusiastici commenti dei giornali americani che giudicano questo film molto favorevolmente.

Il film in questione non è altro che il primo film sonoro fabbricato dall'A.A.F.A. sotto il titolo *Ich hab dich geliebt*. Presentato per la prima volta a Berlino verso la fine del Novembre scorso, esso è stato programmato nella capitale tedesca con immenso successo per molte settimane consecutive al *Theatro Capitol* ed al *Primus Palais* contemporaneamente.

Mon Amour! — e questo infine è il titolo col quale il film sarà fra breve presentato sui boulevard parigini a cura della Super-Film di Parigi — ha per interpreti Mady Christians, un'attrice che innamora e conquista, ed Hans Stuewe, un attore non nuovo al pubblico italiano, poiché protagonista di *« Grande Tormenta »* e di altri films di successo.

Con l'esito artistico e commerciale di questo film sonoro, la Casa A.A.F.A. di Berlino, già sempre una delle più importanti, serie, ed intraprendenti Società tedesche, si è messa indubbiamente all'avanguardia delle Case produttrici della Germania. Infatti l'A.A.F.A.-Film, al pari della Ufa, è una delle poche Edizioni tedesche che lavorano e producono ininterrottamente.

In questo momento di disorientamento generale dell'industria cinematografica europea, dovuto essenzialmente alla crisi del capitale, ma soprattutto all'apparizione del film sonoro, l'A.A.F.A.-Film ha saputo non solo consolidarsi e rafforzare le sue basi, ma ha saputo anche dare alla sua produzione quel nuovo indirizzo che risponde maggiormente alle odierne mutate esigenze del più svariate pubblici e quindi degli esercenti di tutti i paesi.

Abbiamo detto che l'A.A.F.A. marcia oggi all'avanguardia del film sonoro. Ma essa non trascura affatto, fintanto se ne fa richiesta, la produzione di films mute. Prova ne sono le ultime films silenziose esibite dalla organizzazione A.A.F.A. in Germania e all'Estero. Fra queste giova menzionare il film *Sussurra la notte*, interpretato da Lil Dagover ed Hans Stuewe ed acquistato per l'Italia dalla S.A.C.I.A. di Milano; inoltre *Maison Lyon o C.*, con Maria Corda, *Harry e l'avventuriera* con Harry Liedtke, *La Principessa del cuoco*, dalla notissima operetta di Emmerich Kalman, con Hilde Rosch, *Pirata suo malgrado* con gli attori italiani Luciano Albertini, Oreste Bilancia ed Angelo Rossi (operatore Edoardo Lamberti) ed altri films ancora.

Fra l'altro l'A.A.F.A. prepara attualmente una versione cinematografica della recentissima operetta di Franz Lehár *Fedora*, come pure un film avventuroso intitolato *La caccia ai milioni*, dal noto romanzo *Lord Spleen* ed avente a protagonista Luciano Albertini.

Ci consta inoltre che l'A.A.F.A. sta riorganizzando col nuovo anno i suoi uffici all'estero e che anche a Roma verrà aperta un'Agenzia della stessa, che indubbiamente darà nuovo impulso alla produzione A.A.F.A. in Italia, ove finora sembra sia stata alquanto trascurata. A dirigere la Rappresentanza Italiana, sappiamo essere stato chiamato il sig. Luigi Malpieri. Vada a lui i nostri migliori auguri.



Tenny Jugo sulla soglia della sua villa

ITALIANI ALL'ESTERO

PARSIFAL BASSI

(Nostra corrispondenza particolare)

Berlino, 1. febbraio 1930.

Suppongo che abbiate perduto di vista Parsifal Bassi.

Da un po' di tempo. Quanto ne è necessario cioè perché un essere impari correntemente l'inglese con l'accento « yankee », il francese con intercalati di Montmartre, e il tedesco, secondo il più schietto berlinese del Nord. Ossia: parecchi anni. Poiché il signore che vi presento dopo gli « ori » e allori del '20 lasciò la Parsifal film di Roma per recarsi a Parigi, e da Parigi a New York, per proseguire poi, attraverso la trafila di Fort Lee (dove esisteva l'Elclair Universal), a Hollywood.

Parsifal è un uomo che ha le... gambe lunghe, almeno a giudicare dalle sue interminabili peregrinazioni da un continente all'altro. Ma ha anche il naso... lungo. Almeno, cinematograficamente parlando. Poiché Parsifal Bassi è stato in epoche diverse, e a seconda del momento e del paese, industriale, direttore, attore. Come autore, ha poi elaborato anche una quantità non disprezzabile di soggetti cinematografici di ogni genere, precludendo così la sua entrata definitiva nel rango dei realizzatori, presso la Crystal Sea, prima e presso la Famous Players Co. in seguito.

Come *metteur-en-scène*, è quindi normale che egli abbia il naso abbastanza sviluppato. Il naso, in questa categoria di artisti, rappresenta il tubo... di assaggio, meglio ancora... la sonda indispensabile per giungere al perfezionamento che oggi la nostra industria eminentemente artistica richiede. Lo incontrai l'ultima volta nel '23 al Cairo, nella superba palazzina che alloggia l'Hotel Semiramis. Allora io stavo con la Fox, diretto in Palestina e in Siria, per un film biblico, mentre egli ritornava da un biennale soggiorno nella Valle dei Re con una « troupe » della Crystal. Bei tempi erano quelli, almeno per la cinematografia: sole e alberghi di prim'ordine, viaggi in « sleeping » e in cabina di lusso... e dollari a tutto spiano... La vita facile, in conclusione.

Da quel giorno persi di vista il Bassi. Seguii comunque la sua attività... Seppi che era ritornato in America, quindi di un soggiorno biennale a Parigi alla Lux, poi una breve apparizione a Berlino. Lo incontrai nuovamente per caso a Milano qualche mese fa, di ritorno da una delle mie numerose scorribande nel Nord. Indi più nulla. Ed ecco che oggi avendo saputo da un amico italiano del suo arrivo recente sulla « Filistrasse », mentre me ne ritornavo meglio nudo da una lunghissima corsa ai quattro canti berlinesi dove sorgono i ristoranti nostrani e dove, logicamente i nostri cinematografati si danno convegno intorno alla non sempre « parca mensa », e riflettevo melanconicamente che il mondo è troppo grande o è infinitamente piccolo a seconda che puoi incontrare o meno chi cerchi, ecco dunque mentre scendevo lentamente la scala di ferro della metropolitana che dalla stazione a « ra » sulla Nollendorf Platz, un passo affrettato che m'inseguì e una mano che mi strappò violentemente dalle mie considerazioni, tirando con insistenza... sportiva la martingala del mio soprabito.

Mi volto di barto a un signore nuovo, svelto in una pelliccia degna di un rappresentante di casa americana in Italia, mi squadra da la testa ai piedi come un essere antidiluviano... — Scusi, mi sbaglio o tu sei Biancini... — No, egregio signor Bassi, lei non si sbaglia... Un abbraccio spiega più che il resto. Braccio sopra, braccio sotto, si cammina verso la Wittemberg Platz... Non si avverte la neve che turbinella nelle orecchie col vento impetuoso, né la fanghiglia gelata che s'insinua nelle scarpe, immersi come siamo nei nostri ricordi... Improvvisamente a bruciapelo: — Insomma che fai a Berlino? — dico io. — Chi vivrà, vedrà, risponde senza scomporsi l'ottimo Parsifal... — Poi, dopo un momento di esitazione: — Certo non son venuto a Berlino per pigliar le mosche... Per fare del film, questo sì! — Ah, ecco... Suppongo... Dei film? Di che genere, se è lecito...?



— Di molti generi, di tutti i generi e per tutti i gusti... Perché i film saranno molti, sempre più... E poi chi vivrà vedrà... Pausa, durante la quale i nostri occhi si concentrano senz'avvedersene su uno stesso paio di bellissime gambe muliebri che deambulano a qualche metro, davanti a noi... Poi le gambe spariscono in un portone e siamo così costretti a ritornare sull'argomento... — Ma, scusa, non ti eri a un certo momento dato alla « boxe »?

Bassi mi guarda, poi... — Alla boxe, alla lotta, alla Borsa, al giornalismo, a tutto quello che generalmente deve documentarmi caro Biancini... Dovevo qui con una casa tedesca realizzare un film *Sreglia Gioielleria* di carattere sportivo... Ed ecci perché per qualche tempo tutti si sono creduti in dovere di affibbiarmi l'appellativo di « boxer »... — E invece?

— Invece questo film si farà in un secondo tempo... La Parsifal film che ha la sua brava sede a Milano, riprenderà la propria vitalità con una pellicola di genere italianissimo, prettamente nostrano, dal titolo suggestivo e dalla trama veramente avvincente: *Notti del Sud*.

— Dove lo girerà? — Nei teatri dell'« Efa » per gli interni, e a Parigi e Posillipo per gli esterni... Ritengo che la Germania, sia la sola nazione che oggi disponga di teatri tecnicamente attrezzati come quelli di Hollywood o di New Jersey... Sai, si può essere eccellenti italiani anche lavorando con sistemi che non lo sono... — Questo sì capisco. — D'altronde, giudica tu: gli americani presso i quali ho perfezionato e completato la mia... erudizione cinematografica, sono i soli con i tedeschi che oggi non tendano a cristallizzare le formule del cinematografo... Perché quanto all'avanguardismo dei fran-

cesi, ci sarà forse nel cranio dei suoi apostoli, molto fosforo, ma poco ne brilla nelle produzioni che scaturiscono dai teatri al di là del Reno... che rimangono attaccati più delle ostriche allo scoglio, al vecchio convenzionalismo. Bassi si fermò per offrirmi una sigaretta. Murrari! È una delle famose « Camel » che in Italia costano sei lire al pacchetto o che qui sono permesse solo ai miliardari, perché il loro prezzo raggiunge le 27 lire nostre, ossia L. 1.35 a sigaretta.

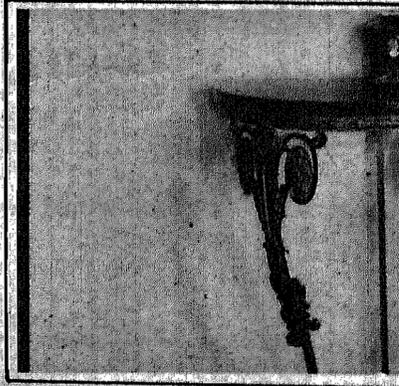
Sono grato del piacere... sfumare all'amico Bassi, ma vorrei sapere qualcosa di più... Egli però non mi lascia il tempo di interrogarlo. — Mezzi, tecnica, documentazione. Ecco il segreto per non fallire. Ecco ciò che è indispensabile per riuscire a fare delle film... Ed io avrò i mezzi e non dispero di poter essere soddisfatto della tecnica tedesca... Quanto alla documentazione, questa me la faccio da me... Come per il film sportivo mi documentai sulla boxe, qui mi sto documentando su certi ordigni da pesca, indispensabili in parecchie scene, leggi al mare... e che dovranno essere fuse con quelle degli interni di qui.

— E, scusa, chi sarà l'editrice tedesca? — L'« Efa », che è proprietaria degli « atelier » di Hflense... — Ah, quelli della Cicerostrasse? Carini. E attrezzati alla perfezione anche. E, dopo *Sreglia giovanotto*...?

— Eh, eh, chi vivrà vedrà... O meglio sentirà... Perché come *Notti del Sud*, al quale prenderanno parte parecchi attori internazionali, fra i quali tre eccellenti nomi italiani, il terzo film sarà sonoro e potrà anche chiamarsi *Amleto* di un certo Shakespeare e potrebbe avere per interprete principale, un baritone che va per la maggiore in questa personificazione... — Un programma insomma, rispondo io. Permetti che mi rallegri... Ma poiché siamo giunti davanti all'Aida, il ristorante di Restelli nel quale si preparano così bene gli spaghetti, Bassi trattiene nella sua la mano che gli porgo... e dice molto argutamente...

— So che sei tanto appassionato per la musica... Via, in attesa dell'*Amleto*, non farmi torto e assistimi in quest'*Aida*...

FERRUCCIO BIANCINI



Baclanova, la russa-americana di Hollywood

SEMIRAMIDE

DOTTORE (Venezia) — A quei signori ricordate i versi di Dante: « Non è il mondo romito altro ch'un fiato » di vento, « Fu vien quindi e or vien quindi, — e muta nome perché muta lato ».

LUCETTA (Bari) — Carattere immaginoso, intelligenza mediocre, cultura minore della media, capricciosità, grandi aspirazioni, concezione chiara delle idee.

AFFARISTA (Milano) — Ringraziamenti. CONTI (Firenze) — Nessuna meraviglia; giustamente il Pantani dice che per trovare una ruota via occorre, talvolta, gente perduta...

NILDE (Roma) — Amore del fasto e del lusso, sensibilità romantica, natura rigida, spirito di contraddizione, amore vano, teardaggine nella volontà.

PROFESSORE (Trieste) — Giallo Caprin in « Tracce liberate » afferma che nel 1523, al Governatore Archibald Akaviano che pretendeva d'imporre in certi suoi giardini la lingua tedesca, il comune triestino rispose: « Comi laini di-ma, lingua agnomata in-romam ».

WISQUICIA (Pistoia) — Cozzare... scrivere pure a lungo...

LEGALE (Venezia) — Chiacchierato col prattimo, fiteca di se, fantasia sviluppata, passionale in amore, carattere vivo, collana mediocre.

PADRE (Milano) — È vecchio il proverbio « Val più un pezzo di pane secco colla pace, che una casa piena di rittine con la discordia » ma pur venuto...

LICIA (Palermo) — Intelligenza e cultura media, concezioni chiare delle idee, idealismo un po' vivo, innocenti, diffidente nel tratto.

PITTOCO (Venezia) — Temperamento tendente all'interio, sensibilità eccessiva, presuntuosità, aridità di giudizio, volontà viva, immaginazione soggetta ad esaltazioni, rigidità di pensiero.

PUBBLICISTA (Napoli) — Proprio no. Lo sono del paese di Posillipo. Lo scrittore e editore che spende due parole per un'idea sola, è come l'uccello che spara due cartucce per un solo pettorale, e non lo coglie...

MILCO (Trieste) — Carattere piuttosto ingenuo, temperamento vivo, sensibilità ed impressionabilità, intelligenza minore della media, volontà debole.

DOTTORE (Brescia) — Soltanto i... jisti hanno sempre fatto di pensare a qualche cosa...

TERESITA (Torino) — Buon sentimento del dovere, indifferenza negli atti, carattere mite e remissivo, ragionamento chiaro, intelligenza discreta.

ARCHILIO (Livorno) — Immaginazione sbilanciata, buon senso esile, tratto accarezzato, inattento negli atti, un po' troppo vanità.

SEMIRAMIDE
L'ALFARIDE N. 19
Tallone N. 7 BRESCIA

L'INIZIONE E REALTA'

Tre emette varine ebbero molto da fare per assistere Mary Pickford durante la ripresa di una scena de *La ribelle donata*.

L'indivoltata Caterina si dibatteva con tanta energia tra le braccia di ferro di Petruccio, l'ottimo Douglas, che la sua magnifica veste di pizzo usciva ogni momento malconca da quelle vigorose strette.

Tanta protervia indispetti Petruccio a tal punto che al banchetto nuziale, raro esempio di temperanza, non mangiò che una mela e se n'andò con Dio, lasciando la graziosa bisbetica in preda ad un fuibondo accesso di nervi.

E pensate che nella realtà i due celebri coniugi son tanto condiscendenti l'uno verso l'altra da esser citati ad esempio in un paese come Hollywood, dove non sono rare le beghe coniugali!



Mary Pickford, la ribelle donata

LA FRODE — STORIA VERA

Quando la mia amante, la Duchessa Pepita Morena De Haro (per non comprometterla userò soltanto le iniziali P. M. D. H.) dopo aver dilapidato oltre metà della mia fortuna, mi disse seccamente che non voleva più saperne di me, e quando altre molteplici disavventure di carattere strettamente confidenziale mi indussero a diffidare in linea di massima del genere umano, decisi di consacrare agli animali gli immensi tesori di affetto dei quali è ricco il mio cuore.

E volli procurarmi un cane.

Andai da un venditore di cani e gli dissi: « Buon giorno, signore; bramerei un amico dell'uomo... »

— Benissimo, egregio signore — rispose quel valent'uomo — e di grazia, di qual razza le gradirebbe di più?... Qui noi abbiamo un assortimento vastissimo, dal cane più semplice al più complesso!...

— Ma... non saprei; però l'avverto che se fosse di pelo scuro armonizzerebbe assai bene con il mobilio della mia « garçonnière »...

— Ho quanto le occorre! Si accomodi!... Eccole un bellissimo levriere russo color mogano, stile Luigi Quindici. Appartenne alla corte dell'ultimo Romanoff ed è scampato per mero miracolo agli orrori della rivoluzione. Ho ragione di ritenere che

Egli me ne cedette a buon prezzo un esemplare che, pertanto, si addimòstrò ben presto di pessima qualità. La prima volta che — per una certa marachella commessa ai danni di un cospicuo tappeto persiano gli inflissi un piccolo castigo corporale, vidi il rigoglioso suo pelo volitare da tutte le parti.

Non era un « d'Angora » vero!!!

Era un povero avanzo dei Fori, sul quale l'accorto commerciante aveva incollato abilmente del pelo di giovane pecora del Cascemir!

Trovai dignitoso ed opportuno sbarazzarmi di quel testimone vivente della mia ingenuità!...

Comperai allora un somarello che — mi avevano assicurato — avrebbe conservato in eterno l'aspetto leggiadro e gentile di animale tascabile. Era giovine, ingenuo, sorridente, felice. Gli posi nome Ciccillo, ma preferiva che lo chiamassi Babeuf. Facevamo insieme delle lunghe passeggiate nei campi e delle amene merenduciole. Era silenzioso come un'amante timida e sereno come un frate cercatore.

Soprattutto era minuscolo, e perciò mi piaceva.

Ahimè! Poco tempo dopo cominciai ad assumere un'aria allarmante di vecchio stallone irlandese...

Me ne liberai disgustato prima che raggiungesse le proporzioni del rampante corsiero di Vittorio Emanuele secondo!

Questi diversi e disgraziati tentativi avrebbero dovuto assestare un colpo ben rude al mio amore sviscerato per gli animali domestici, e — forse — avrei definitivamente contenuto le esuberanze del mio cuore se non mi fossi, un bel giorno, imbattuto in una donna, dall'aspetto assolutamente onesto, che vendeva delle tartarughe.

Pensai:

— Perché non dovrei dedicare ad una deliziosa, minuscola tartaruga il mio affetto vacante?... Una tartaruga, in fondo, è una piacevole compagnia, allegra e riposante... Non deve essere un animale facile a falsificarsi e — ove proprio me ne stancassi — potrei sempre ricavare un buon pettine dalla sua corazza!...

Detto, fatto: acquistai a miti pretese una tartaruga di buone dimensioni, alla quale volli porre nome Margherita Pusterla.

Installata in casa, Margherita si dimostrò serena, dolce, amena, disciplinata, affettuosa.

Una perla di tartaruga!

Senonchè — una sera — avendo lasciato inavvertitamente cadere sul suo dorso variegato il mozzicone della mia « Muratti's-bout-d'or », ebbi la sgradita sorpresa di veder Margherita Pusterla infiammarsi rapidamente con una luce azzurro-

gnola e ricca di fumo e ridursi — in meno di venti secondi — un piccolo mucchio di cenere.

Era una tartaruga di celluloido!

ANTON REMO FUSILLI

LA MUSICA

VITTORIO GUI ALL'AUGUSTEO

Il direttore stabile dei concerti sinfonici fiorentini si è ripresentato al pubblico dell'Augusteo che da più anni lo segue e lo ammira, per dirigere, così, alla svelta alla svelta, due concerti.

Nel primo concerto il Gui ha eseguito la *Sinfonia tragica* di Schubert che ha vivamente interessato il colto pubblico dell'Augusteo.

Dopo il *preludio e fuga* di Bach trascritto da D'Albert le acclamazioni al Gui hanno raggiunto il massimo del diapason.

In questo concerto il pubblico ha riascoltato la *Sagra dei morti* di F. Santoliquido che già fu eseguita al concerto della *Mostra regionale* nel passato anno.

Ancora una volta questo pensoso lavoro del Santoliquido è stato vivamente ascoltato e applaudito.

Tre *Valzer* di G. Strauss trascritti per orchestra da Busoni hanno divertito un mondo il pubblico.

Il concerto chiudeva con la smagliante *Marcia funebre* di *Sigfrido* eseguita dal Gui con grande maestria.



Ella, signore, abbia sufficiente buon gusto per poterne apprezzare le sapienti linee allungate e le dilette curve eleganti che ne fanno un animale veramente pregevole...!

Senza discutere pagai duemilacentosettanta e condussi il cane nel mio castello.

Un mio amico che se ne intende mi fece osservare — il giorno dopo — che razza d'acquisto avessi fatto!

Nicola Alexandrovitch Romanoff — tale era il nome che avevo voluto imporre al nobile animale — altro non era che un vecchio cane fuori d'uso, affetto da tali inconvenienti (*scabies vulgaris, pruritis bubonica, acarus follicolorum...*) da indurmi a sbarazzarmene al più presto.

Offersi quindi lire a un cieco, che accettò in regalo il cane.

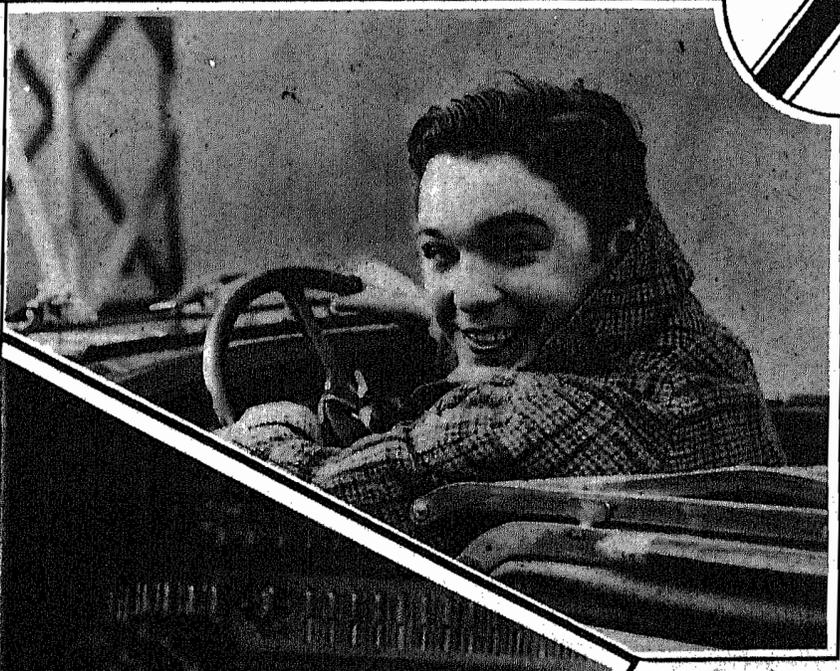
Mi rivolsi ad un venditore di gatti.

— Buon giorno, signore — gli dissi — vorrei un gatto elegante, possibilmente di qualità finissima.

— Scelga pure, signore — mi rispose quel venditore di gatti, aprendomi la porta del magazzino — qui non teniamo che animali di gran razza e delle primarie fabbriche estere e nazionali.

Senza scegliere chiesi un gatto « d'Angora ».

In alto: Gambe anonime ma perfettamente modellate - Sotto: Dina Parlo



Alla fine del concerto il pubblico ha applaudito ripetutamente l'ormai illustre direttore romano.

« FALSTAFF »

AL TEATRO REALE

Dopo la sfolgorante esecuzione del *Tristano e Isotta* ecco questa non meno pregevole esecuzione del *Falstaff* dovuta alla bacchetta di Gino Marinuzzi.

Ogni dettaglio è stato curato dal maestro con scrupolo impareggiabile e l'affiatamento tra orchestra e palcoscenico è risultato perfetto.

Benissimo Carmen Melis, Elvira Casazza e la signorina Laura Pasini. Nelle vesti di *Ford*, Emilio Ghirardini ha trovato accenti pieni di sana comicità.

Rammenteremo anche il tenore Alcaide, lo Zagonara, il Nardi e il Batonti.

Falstaff era impersonato dall'unico Falstaff che abbiamo oggi in Italia: Mariano Stabile cantante ed attore di risorse senza limite.

Il pubblico ha vivamente applaudito interpreti e direttore.

Abbonatevi a "KINES"

Scuola d'Arte Cinematografica e Teatrale

Corsi preparatori - rapidi - dizione - recitazione mimica - sport - Prenotatevi alla: RINASCITA FILMS - MILANO - C. V. Emanuele, 8

In alto: Charles Morrison al volante della sua automobile - Sotto: Rina Marra



1 - Esther Ralston nel grande film drammatico di ambiente ungherese Lena Smith messo in scena da Joseph Von Sternberg — 2 - 3 - 4 - 5 - Alcuni costumi creati dal figurinista della Para-

1



3

2

4

film

mount per una rivista sonora attualmente in lavorazione — 6 - Un indiato black-bottom danzato e suonato da Tom O' Brien, Charles Rogers, Mary Brian e William Austin



5



6



Voi volete ch'io vi parli del mio primo amore? Non so quanto possa interessarvi, per quanto le esigenze del pubblico mi siano note ed io stessa ne sia, per mezzo di lettere di fotografie di autografi e di consigli, una vittima che i miei amici definiscono sorridente e rassegnata. Sorridente, certo, lo sono sempre, tranne quando qualche controversia (anche le attrici ne hanno) mi fa essere mesta e melanconica.

Cionostante, anche in queste spiacevoli circostanze io mi sforzo di sorridere. Allora, sono sempre i miei amici che parlano, il mio sorriso non è che una smorfia che fa tanta pena; le mie labbra sono contratte da una piega dolorosa. Questo mio modo di sorridere mi ha procurato il successo in cinematografia e sul palcoscenico. Non dimenticherò mai che alla figura della piccola donna timida e buona io debbo la popolarità che mi ha arriso nel film e nella commedia musicale.

Ma questo non ha attinenza con quello che voi desiderate sapere. Non dimentico: il mio primo amore. Farò del tutto per contentarvi per quanto non si tratti di una cosa che io stimo molto interessante. Ma chi legge la valuterà diversamente. E solo questo ha importanza.

Passo sopra alle piccole passioni che al-



lietarono e intristirono la mia esistenza di bambina. Chi può dire di esserne esente? E chi può ad esse attribuire un'importanza maggiore di un ricordo che melanconicamente addolcisce la vita passata?

Il mio vero primo amore lo incontrai il

inesperienza della vita.

Poi, egli partì. Si recò nello stato di Alabama ove impiantò un redditizio commercio e dove vive tuttora, marito e padre felice che a volte — ne sono certa — si scandalizzerà pensando che il suo primo amore è oggi una stella del cinema. Era ed è una anima semplice, come me del resto. E sento che, nella mia vita, egli avrebbe colmato quel vuoto che nessun uomo potrà mai riempire. Nessun uomo. Perché, fedele al suo ricordo, io sono rimasta una delle poche attrici ubili di Hollywood.

BESSIE LOVE

Me l'aspettavo! Che cosa? domanderete voi... Non fate gli ingenui, vi prego. Che cosa? Ma la vostra domanda, diamine, il mio primo amore? Ma guardate dove diamine va a cacciarsi la curiosità (sarei tentata di dire l'indiscrezione) di coloro che guardano noi stelle come animali rari, a volte, e come animali di lusso, altre.

Sono spietatamente sincera. Ma debbo dirvi che v'ingannate e di molto. Noi siamo donne come tutte le altre, con molti pregi e moltissimi difetti. In quanto alle favole che corrono sul nostro conto, vorrei vedervi tutti e specialmente tutte, vivere per qualche giorno la nostra vita. Altro che gioie sfrenate, piaceri, amori, poca luce dentro e molta fuori! Lavoro, cari miei, lavoro duro e snerante che però, contrariamente a tante egregie persone di mia conoscenza non appartenenti alla nostra categoria, noi sappiamo sopportare con la maggiore serenità e riusciamo anche ad amare.

Amare? E chi ho amato io, per la prima volta? Se proprio tenete a saperlo... Ecco qua: il mio primo ed unico amore — che posso senz'altro chiamare l'amore della mia vita perchè ancora lo coltivo — si chiama Tom, è bellissimo, elegantissimo, signore. Ha occhi strani e meravigliosi giulii macchiati di verde, maniere signorili e irresistibili. Sia d'estate che d'inverno veste una pelliccia bianca e nera, incantevole. Lo trovate originale? Difatti... Ma questo non è tutto. Tom ha cinque anni ed appartiene alla nobile razza dei borzoi.

Eh sì, cari amici miei. Il mio primo, grande, duraturo affetto della mia vita è il mio meraviglioso cane. Cosa dite? Non

BESSIE LOVE

ANITA PAGE

IL MIO PRIMO AMORE

BUSTER KEATON

POLLY MORAN

giorno del mio diciassettesimo compleanno. I miei genitori, per questa ricorrenza, avevano invitato alcuni amici. Avvenne che una famiglia di nostra conoscenza condusse con sé un giovine di circa vent'anni. E' necessario che racconti ancora? Ci amammo con una semplicità e un ardore che si convenivano perfettamente alla nostra giovinezza e alla nostra

siete soddisfatti? Volete saperne di più? Uomini? Voi siete troppo curiosi, miei rarissimi boys!

ANITA PAGE

Il mio primo amore? Bah, come se valesse la pena di occuparsene. Da quando la celebrità incominciò a guardarmi con occhio benigno mi sorpresi più volte a rimuginare in me lo stesso pensiero: verrà il giorno in cui qualcuno si darà la pena e la preoccupazione di interrogarmi circa il mio primo amore.

Il mio primo amore? Oh bella, e quale? Io non ne ho avuto. Vale a dire che



IL TEATRO

LE PRIME RAPPRESENTAZIONI IN ITALIA. — Le commedie nuove continuano ad affluire alla ribalta, e sebbene dopo le feste natalizie e di Capodanno, vi sia stato in tutti i teatri un po' di «mollaccia», ovà il pubblico, amante della buona prosa, riprende con ottimo slancio di risveglio a frequentare i buoni spettacoli. Ecco le «novità» più importanti del mese di gennaio:

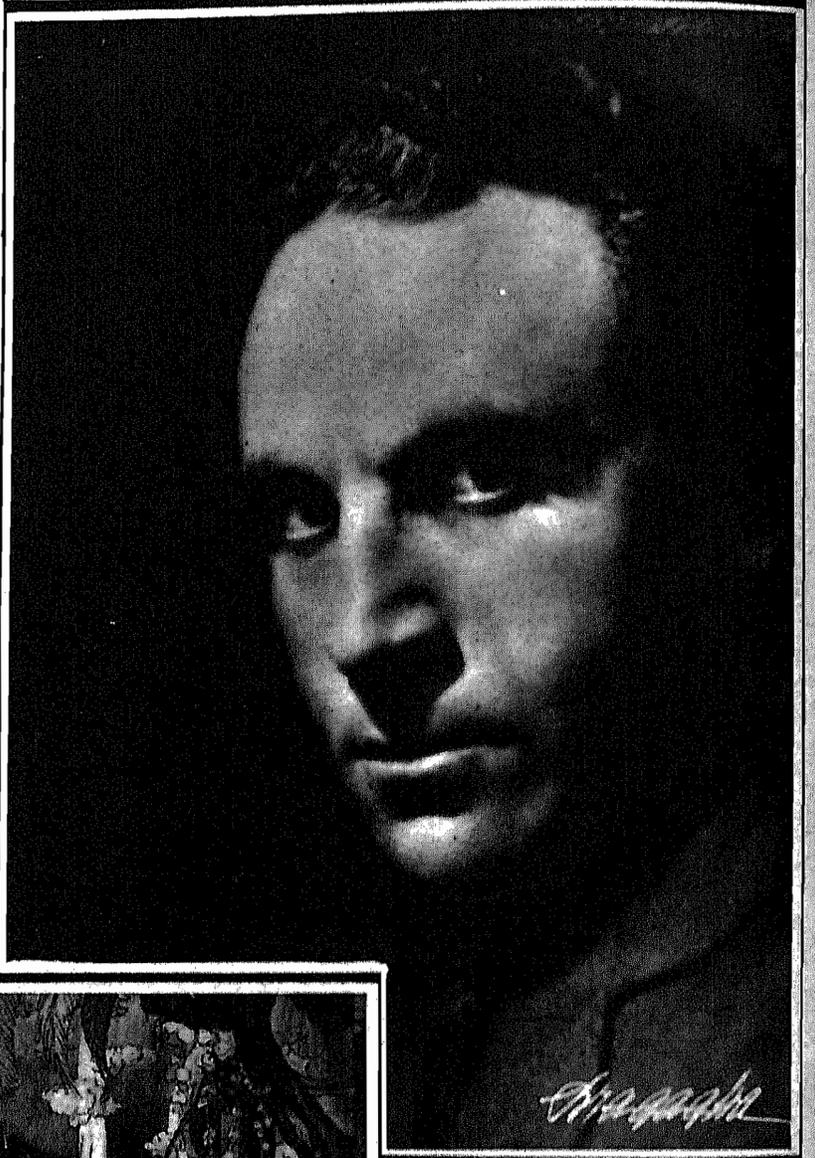
«Il poeta Fagnoli», di Giulio Bucciolini e Virgilio Faini; commedia vincitrice del Concorso indetto dalla Rivista «La Commedia Fiorentina», rappresentata al Teatro Alfieri di Firenze dalla Compagnia Fiorentina «Garibaldi Niccoli». Nei tre atti della commedia che ha avuto pieno successo, rivivono sceneggiate le più argute burle e le più divertenti satire che resero famoso e popolare l'allegro poeta settecentesco. La cronaca registra complessivamente sedici chiamate agli attori ed agli autori.

«L'uomo che ride», di Victor Hugo, ridotto per le scene da Armando Cittadini, fu rappresentato dalla Compagnia «Marcello Giorda» al Teatro Verdi di Cremona. L'interpretazione è piaciuta, ed il pubblico ha applaudito due o tre volte alla fine di ogni atto, ed anche a scena aperta.

«Labirinto» di V. Paladini, rappresentato al Teatro degli Indipendenti di Roma. Si tratta di un poliziotto poeta, che fa del teatro nella vita per celare ambienti e situazioni poetiche. Si finge giudice istruttore, e mediante induzioni poliziesche, scopre uno strano delitto, previsto dal dottore psico-alanista Wien, *dux ex machina*, della commedia. Il lavoro ha ottenuto buon successo.

ma la sera del 14 gennaio u. s. e vi prodigò tutta la sua abilità, unitamente alla sua compagnia, per portarla a felice conclusione, e specialmente al Gandusio sono andati spontanei e fervidi, come sempre, i consensi degli spettatori. Giorgio Carini, figlio di Luigi Carini, aveva impostato bene il suo lavoro, scrivendo un primo atto ricco di movimento, di colori e di episodi capitali per il successivo sviluppo, ma negli altri atti, la prolissità di alcune scene fece vacillare il successo, risollemandolo soltanto nell'ultimo quadro del terzo atto, dove l'autore ha saputo ritrovare se stesso, costruendo un episodio di grazia e di gentilezza che gli ha procurato l'indulgenza dell'uditorio, il quale aveva salutato il primo atto con calorosi applausi, ed accolto il secondo con qualche contrasto.

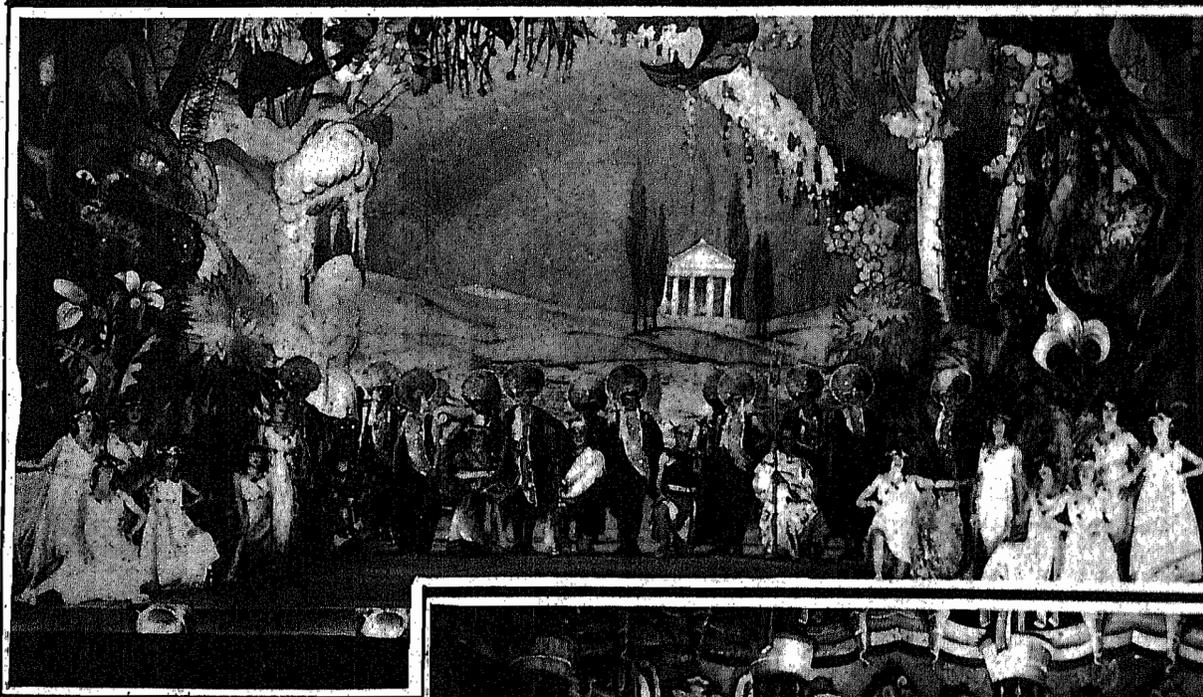
LA MANDRAGOLA DI MACCHIAVELLI A PARIGI. — Il Teatro Albert I, incoraggiato dal successo che al teatro dell'Atelier continua a conseguire «Volpone» la commedia di ambiente veneziano di Ben Jonson, la quale ha superato la trecentocinquantesima rappresentazione, ha presentato al pubblico parigino «La Mandragola» di Macchiavelli tradotta ed adattata da Jean Jacques-Olivier. L'audace commedia del segretario fiorentino, tradotta abbastanza fedelmente e messa in scena con decorazioni stilizzate da Flaubert, è stata accolta dal pubblico con molto favore. L'interpretazione ha lasciato tuttavia un po' a desiderare. La signora Rita Lancille è stata una discreta madre di Lucrezia, sebbene sia apparsa troppo giovane; così pure Batiouil, che ha interpretato con troppa rigidità la parte



Giovanni Tonelli, autore di Sognare! grotesco in tre atti rappresentato con vivo successo a Roma dalla Compagnia di Emma Gramatica

di Nicia, ed Organ, il quale non ha espresso a sufficienza il carattere giovanile di frate Timoteo. I migliori furono, Mary Valzani, che ha impostato con grazia e gioia la parte di Lucrezia, e Stefan Andel, che ha saputo creare con allegra vivacità la figura di Ligurio.

I TEATRI DI TARANTO — Mentre all'estero, per la tanto strombazzata crisi degli



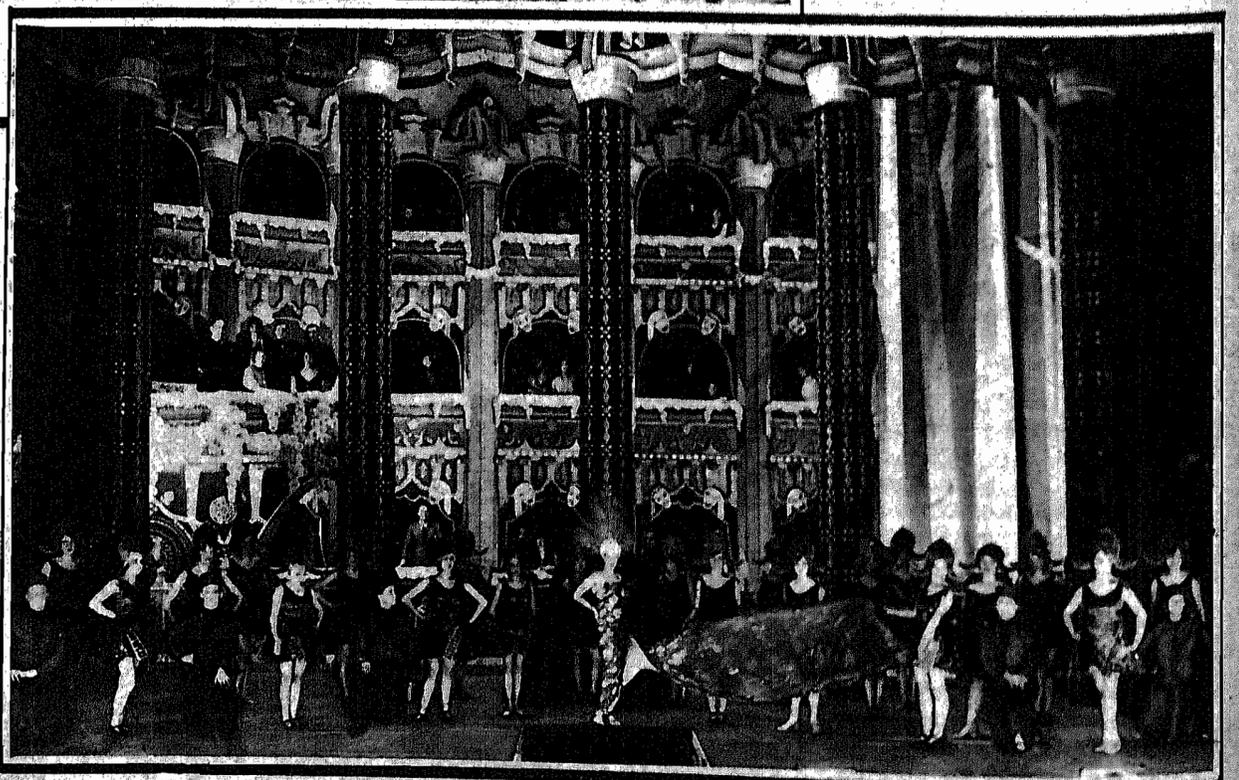
«Gatean Moka» — Commedia in tre atti di Oesterreicher e Geyer. La buona interpretazione della Compagnia «Nicodemmi» (Milano, Teatro Manzoni) non è valsa a salvare questo lavoro, sceneggiato con arte non priva di grazia sentimentale e qualche situazione comica che però di atto in atto va illanguidendo, lasciando il pubblico piuttosto deluso.

«La parete di cristallo» di Francavilla e Stevani. — La trama interessante di questa commedia rappresentata dalla compagnia del Teatro Orfeo di Roma, è condotta senza quella abilità necessaria, e quella conoscenza del congegno scenico occorrente alle opere teatrali.

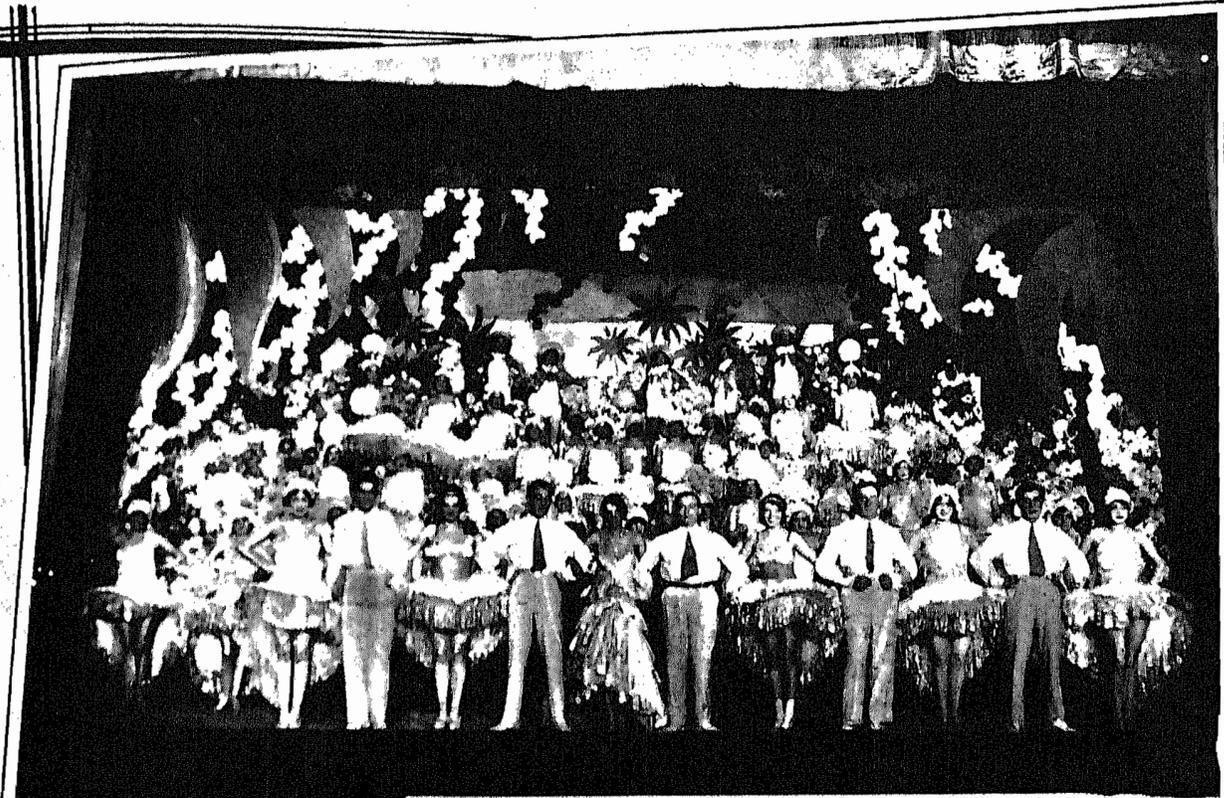
L'imperizia giovanile dei due autori ha nuocuto alla loro commedia, e gli applausi cordiali del pubblico, hanno voluto dimostrare un incoraggiamento ed un buon augurio per l'avvenire.

«È tornato Carnevale», di Guido Cantini, rappresentata al Teatro Storchi di Modena, dalla Compagnia Trinceri-Ruffini-Bertramo. La commedia ha ottenuto pieno successo. Si sono avute cinque chiamate dopo il primo atto, sette, dopo il secondo, e cinque, dopo il terzo.

«Intermezzo giapponese», di Giorgio Carini. — Antonio Gandusio rappresentò questa commedia al Teatro Quirino di Ro-



Due scene dell'operetta Mille e un bacio di Lanocia Lombardo e Mascheroni varata con grande successo a Milano dalla Compagnia Lombardo



spettacoli in genere, e di quelli di prosa specialmente, si chiudono teatri, e si minacciano serrate, a Taranto il Teatro Orfeo che fu inaugurato nel 1915 con la Compagnia Drammatica diretta da Ettore Paladini, e che poi diventò un locale puramente cinematografico, ora ha riaperto i suoi battenti agli spettacoli regolari, e la Compagnia « Sem Benelli » vi fece ultimamente un'ottima stagione. Pertanto, sempre a Taranto, è stato demolito il vecchio Teatro Albambra, ed in sua vece sarà costruito un altro grandioso teatro nuovo.

UNA «TOURNÉE» DI PICASSO — Lambert Picasso terminati i suoi impegni con la tournée « Il processo di Mary Dugan », che continua ad ottenere ottimi successi essendo il solo vero spettacolo Za Bum riuscito, ha deciso di iniziare un altro giro per l'Italia per conto proprio, rappresentando un nuovo lavoro inglese che a Londra, ed a Berlino, ottenne un clamoroso successo. Il titolo del lavoro è « Nelle Trincee » e l'azione si svolge appunto in tempo di guerra e nelle trincee, ed è potentemente drammatica. Suo amministratore sarà Angelo Silvestri.

VIVIANI E LE SUE SETTE COMMEDIE NUOVE — Raffaele Viviani, che ha ripreso a girare con la sua compagnia dopo la debacle dello spettacolo « Il Cerchio della morte », ha fatto a Milano al Teatro Eden un'ottima stagione. Alla sua partenza, da amici ed ammiratori gli fu offerto un banchetto. All'immane discorso d'occasione che fu pronunciato al levar delle mensole, Viviani annunciò che sarebbe ritornato a Milano dal 24 gennaio al 22 febbraio 1931, e che per quell'epoca avrebbe rappresentato ben sette commedie sue, nuove di zecca. Dopo Milano, Viviani fu a Bologna poi andrà a Roma ed a Napoli, e continuerà il suo giro a tutto maggio. Nei mesi estivi riposerà come Capocomico, ma non come autore poiché dovrà scrivere le sette commedie nuove promesse e Viviani è uomo di parola, ed un lavoratore... Non arriverà ad emulare Goldoni che in un anno ne scrisse sedici... ma sotto, lui le vuole scrivere — e le scriverà!!!

OPERETTE NUOVE — All'estero, e precisamente al Teatro Ander Wien di Vienna è stata rappresentata con grande successo un'operetta di Hengel Berger, intitolata « Buby »; a Francoforte, sarà data quanto prima la nuova operetta di Lehar « La terra del sorriso ».

In Italia, a Milano, al Teatro Dal Verme, l'operetta « Mille ed un bacio » di Lombardo, Lanocita e Mascheroni è stata accolta con cinque chiamate al primo atto, sei



Sopra e nel centro: due quadri della colossale rivista viennese Donne all'inferno presentata con successo senza precedenti all'Adriano di Roma dalla compagnia di Emilio Schwarz (foto Gamalero) - A sinistra: una stella della operetta italiana: Nella De Campi



NOTTE e GIORNO

senza pace; di giorno una pena, di notte un tormento. La gioia e l'allegria se ne vanno; le preoccupazioni e l'umor nero prendono il loro posto.

Queste le conseguenze di una malattia delle vie urinarie. Le

Compresse di Elmitolo

eliminano tali disturbi. Esse esercitano azione disinfettante nelle vie urinarie e nell'intestino, rendendo normale l'emissione delle urine.

Ma non bisogna attendere che i dolori siano venuti; per evitarli è buona norma fare due o tre volte all'anno una ripulitura interna con le Compresse di Elmitolo.



Informarsi dal Medico

Pubblicità autorizzata Prefettura Milano N. 11250.

o sette al secondo, ed altrettante al terzo. Lo spettacolo ha divertito. La musica del maestro Mascheroni fu giudicata chiara, semplice, facile, carezzevole. Il libretto alternava comiche e sentimentali occasioni di musica. Parecchi quadri sono di effetto bellissimo. L'esecuzione diretta dal maestro Pasano è stata vivacissima. Ottima Isa Bluette, ben secondata dal Navarrini, dall'Agnolotti e dalla Campi. Il Braccony e la Morosini hanno dato gaiezza ai loro personaggi. La scena di Galli, festose.

ZA BUM-ZA BUM-ZA BUM — La sera del 31 gennaio a Milano al Teatro Manzoni è stato rappresentato il quinto spettacolo Za Bum, con la compagnia appositamente formata e composta tutta di eccellenti attori e di qualche celebrità.

Il lavoro naturalmente americano intitolato « Una famiglia Reule », 3 atti di Kauffmann e Ferber fu accolto favorevolmente e specialmente Irma Gramatica vi ottenne il miglior successo e tutta la sera fu festeggiatissima. Dominò la scena per tutti e tre gli atti con la sua arte potente. A lei fecero degna corona Andreina Pagnani, Giannina Chiantoni, la Marichette Valentini e gli attori Gualtiero Tumiati, Momo Benassi, Alfredo Sainati, Franco Becci, l'Olivieri, Carlo Ninchi, ecc., ecc. Tutti questi attori recitarono bene individualmente, ma nelle scene d'insieme, la critica milanese, notò qualche discordanza ed un po' di disordine. È mancata un po' la direzione.

In quanto alla commedia, essa è tutta di attori. « La famiglia Reule » è una dinastia di comici superba del proprio passato, del proprio presente, e sicura di proiettarsi nell'avvenire. La cronaca registra cinque chiamate dopo il primo atto, sei dopo il secondo, e sei dopo il terzo con qualche lieve contrasto, nonchè diversi applausi a scena aperta.

LA POSTA

Maresca-Lombardiano (Montecatini B.). — La Compagnia di operette Achille Maresca è ritornata da tempo dall'Egitto, e dopo una stagione a Torino — al Teatro Maffei — ora trovasi a Venezia, al Teatro Malibràn. Quella di Costantino Lombardo, dopo un'ottima stagione a Cagliari, attualmente è a Sassari. Gli ultimi successi ottenuti da questa compagnia furono con le operette: « L'amante di Calandrino » di Cuscina e Bonelli, e la « Duchessa di Chicago ». Mi mandi pure le notizie che desidera e vedrò di accontentarla. Grazie e saluti.

GIAN D'UIA.

CARLO ed ANNA

di Leonhard Frank
al Carignano di Torino.
(COMPAGNIA MELATO)

Trattata per la prima volta in forma narrativa in una lunga novella (della quale è uscita recentemente una versione italiana a cura di Giacomo Prampolini), la vicenda di «Carlo e Anna» fu poi, in un secondo tempo, ridotta dallo stesso Leonhard Frank a commedia. Poi se ne impadronì anche il cinematografo, per opera dell'inscenatore tedesco Joe May, che sfruttò l'argomento della novella e della commedia in un film: «Il canto del prigioniero» (di prossima proiezione — all'Ente Nazionale della Cinematografia piacentino — anche in Italia col titolo: «Ritorno»), che proclamano bellissimo e che bellissimo sarà indubbiamente, data la bontà del soggetto, il gran nome dell'inscenatore e la provvissima valentia degli attori principali: Lars Hanson, Gustav Fröhlich e Dina Paris.

Poiché del film avremo agio di discorrere a suo tempo, badiamo ora ad occuparci soltanto della commedia, la quale, nella traduzione di Bernstiel e Olga Gentili fu rappresentata per la prima volta in Italia al Teatro Carignano di Torino dalla Compagnia di Maria Melato.

La vicenda di «Carlo e Anna» non possiede alcunché d'inverosimile: è infatti già accaduto più d'una volta di leggere nelle cronache dei giornali la lieta novella del ritorno in seno alla famiglia d'un soldato pianto per morto e invece soltanto disperso o prigioniero del nemico. Ma diremo di più: l'avventura di Carlo ed Anna ha singolari riscontri con una clamorosa e pietosa vicenda che commosse, qualche anno fa, non soltanto l'Italia, ma si può dire, il mondo intero, e che attende, ancora oggi, il suo scioglimento.

E' dunque una storia del tempo della guerra. Carlo e Riccardo, due soldati tedeschi, creduti morti dai loro compatrioti, sono invece prigionieri dei russi in un campo di concentramento della Siberia. Essi trascorrono giornate terribili. La stappa gelata li circonda; il rude estenuante lavoro al quale sono addetti, la ferocia degli aguzzini che non risparmiano i colpi di knur, il freddo intenso, il vitto pessimo e scarso hanno annientato le loro forze materiali e morali, han fatto di loro due relitti dell'umanità per i quali la vita è ormai un insopportabile peso. La morte sarebbe la liberazione. Da tre anni vivono gli infelici una stufata vita: tre anni di lento, continuo, tremendo martirio. Unico conforto, per l'uno di essi — Riccardo — il passato; nel ricordo del passato egli s'immerge e ne trae un conforto, non soltanto per sé, ma anche per Carlo, il suo compagno. Questi non aveva, prima d'andarsene sotto le armi, casa né famiglia e non vi ha potuto, in esse, trovare le gioie più dolci dell'esistenza. I ricordi della sua vita borghese sono ormai annullati in lui: egli vive soltanto del passato di Riccardo. E questo passato egli conosce perfettamente. Sì, perché il compagno nei lunghi colloqui che hanno cementato la

loro fraterna amicizia tutto gli ha raccontato della sua esistenza d'anteguerra; Carlo sa che Riccardo partendo per il fronte ha lasciato a Berlino la moglie Anna, Anna giovane, bellissima, affettuosa, innamorata, sa del loro nido d'amore lassù nella stanzetta del vasto casamento popolare, sa ogni cosa del loro idillio, del loro fidanzamento, del loro matrimonio. Riccardo tutto gli narra, tutto apertamente confessa al giovane amico, anche i particolari più intimi, anche le cose più segrete, tutto.

Il Carlo conosce non soltanto l'aspetto fisico di Anna, ma pure i gusti e le abitudini, le innocenti manie e i piccoli desideri insoddisfatti, nulla gli è oramai sconosciuto — anche gli aneddoti più insignificanti — dell'esistenza del suo compagno e della sposa di lui. Pure conosce la loro stanzetta nel vasto casamento popolare, e dove in essa si apre la finestra e dove si schiude la porta, e dove è collocato il letto e dove il tavolo, e quante sono le sedie e com'è il cassetto; sa il colore e l'aspetto d'ogni cosa. Nei lunghi minuti colloqui egli ha sempre ascoltato con avidità le particolareggiate descrizioni di Riccardo e del passato di questi egli quasi si appropria.

A poco a poco, mentre l'amico ancora una volta ripete le cose già dette cento altre volte, Carlo sente d'amare anch'egli Anna pur conoscendola soltanto attraverso la descrizione di Riccardo, sente ch'ella è veramente la donna del suo sogno, scopre che Anna è per lui quella creatura d'amore ch'egli vanamente volle un giorno ricercare. Il fantasma della donna aleggia pure a lui d'intorno, l'ombra piglia corpo e quasi si vede Anna davanti, come creatura viva.

Capita una sera che un guardiano maltratta Riccardo e questi bollente d'ira gli si avventa contro armato di scure; ma Carlo, scorto il gesto, gli strappa l'arma di mano, vien creduto lui l'attentatore e arrestato. Il trabucchetto è grande ed egli ne approfitta, si divincola dai suoi guardiani, riuscendo coll'aiuto dell'oscurità a dileguarsi nella notte.

La strada è lunga ed aspro il cammino ma l'immagine ognora presente di Anna dà al giovane — che nella libertà ha ritrovato la vita — forza e costanza: dopo una marcia terribile — un anno è durata! — Carlo raggiunge la patria, va a Berlino. Trova il vasto casamento popolare, bussa alla stanzetta ove Anna vive, vive nel ricordo dello sposo ch'ella piange morto sul campo di battaglia.

Entra e dice alla donna che lo fissa stupita: «Soho Riccardo, tuo marito, quello che tu pensavi morto e ancora vive, invece, e ancora ti ama. La donna non crede: no, quello non è, non può essere Riccardo, neppure fisicamente rassomiglia allo scomparso. Ma quel forestiero irsuto, stracciato, dalla barba incolta e dai capelli arruffati ancora parla e con voce tremante di commozione, ecco, le rievoca il passato, le rammenta ogni particolare della sua vita di sposa, le ripete le frasi d'un tempo; mentre parla la gioia di aver ritrovato la sua casa e la

sua Anna gli si diffonde sul volto e gli brillano negli occhi lacrime di felicità. Ora gira lo sguardo, osserva la stanza; vede qualche mobile spostato e dolcemente chiede ad Anna la ragione. Anna si turba e si confonde: è sogno il suo, o realtà? No, ella non sogna. E' realtà quella che la circonda, è una autentica figura umana — non un'ombra, non quell'ignoto che le sta dinanzi e le parla dicendole cose dolci e suadenti, ripetendole ancora di chiamarsi Riccardo e d'amarla come allora, più di allora, prima della guerra, quando unirono insieme i loro destini.

Ma se non è Riccardo l'intruso — e



ch'ella prima di unirsi a Riccardo aveva cercato invano. Gli apre le braccia e quegli vi si precipita, lo chiama Riccardo e quegli la copre di ardenti baci. Essi si sentono uniti in modo inseparabile. Quel figlio che Anna non volle mai richiedere al marito, ella l'avrà dal nuovo venuto, da Carlo, dall'uomo ch'ella sente di veramente amare e dal quale sa di essere veramente amata.

Ma un giorno Riccardo ritorna. Anna entra e lo scorge e lo riconosce, ma non gli si getta fra le braccia: quasi neppure lo saluta, resta fredda e muta e, forse senza volerlo, da lui si ritrae e si allontana. Riccardo è tanto felice, non si preoccupa dello strano contegno di sua moglie; lo attribuisce all'emozione improvvisa suscitata dal suo insperato ritorno e fors'anche al ribrezzo ispirato dal suo ripugnante aspetto fisico, dai suoi abiti laceri e sporchi. Egli non sa comprendere la verità; non riesce ad immaginare che un dramma ha mutato la vita della sua sposa.

Carlo torna. Anna gli si getta disperata fra le braccia e a lui rivolge una muta implorazione. Riccardo vede e intuisce, la verità si fa strada nella sua mente, comprende che Carlo l'ha tradito, che ha preso il suo posto nella sua casa e nel cuore della sua sposa. Con uno scatto fulmineo gli si lancia contro, armato d'una scure. «Il traditore — dice — deve morire». Il giovane non si difende, ma Anna si getta fra i due e arresta il folle gesto del marito e gli grida: «Anche me devi uccidere; solo in Carlo è la fonte della mia vita; io non posso vivere che con lui». La scure cade di mano al giustiziere, che assiste affranto alla partenza dei due, che se ne vanno in silenzio.

Ma anche per Riccardo spunteranno ancora, forse, giorni di gioia. Accanto a lui, nella stanzetta è ora una casigliana, Maria, la piccola amica d'un tempo che ancora oggi segretamente lo amava.

Questa la commedia di Leonhard Frank. Non certo perfetta per fattura: un po' lenta talvolta e tal'altra eccessivamente sommaria e fugace. Ma che importa? L'interesse costante suscitato dalla vicenda, la sottigliezza e la perfezione dell'indagine psicologica, la straordinaria vitalità, l'umanità vibrante dei personaggi e il loro profondo tormento, la squisitezza del dialogo e molte altre cose, fanno di essa una cosa bellissima. Degna veramente del grande successo col quale il pubblico l'ha accolta. La Melato, ch'era Anna, il Donadio e il Bernardi, ch'erano rispettivamente Riccardo e Carlo, la Mast e tutti gli altri hanno recitato ottimamente.

ACHILLE VALDATA

Apparentemente, nulla vi sarebbe da aggiungere al lungo e dettagliatissimo esame del nostro Valdata. Carlo ed Anna è una commedia d'indubbia bellezza. Non la conosciamo, ma abbiamo letto la novella: umanissima e vitalissima, ed è nota l'abilità teatrale del Frank e non dubbitiamo che il lavoro sia un'opera egregia. Quindi: bella la commedia, perfetta la recitazione, lusinghiero il successo. Ottimamente.

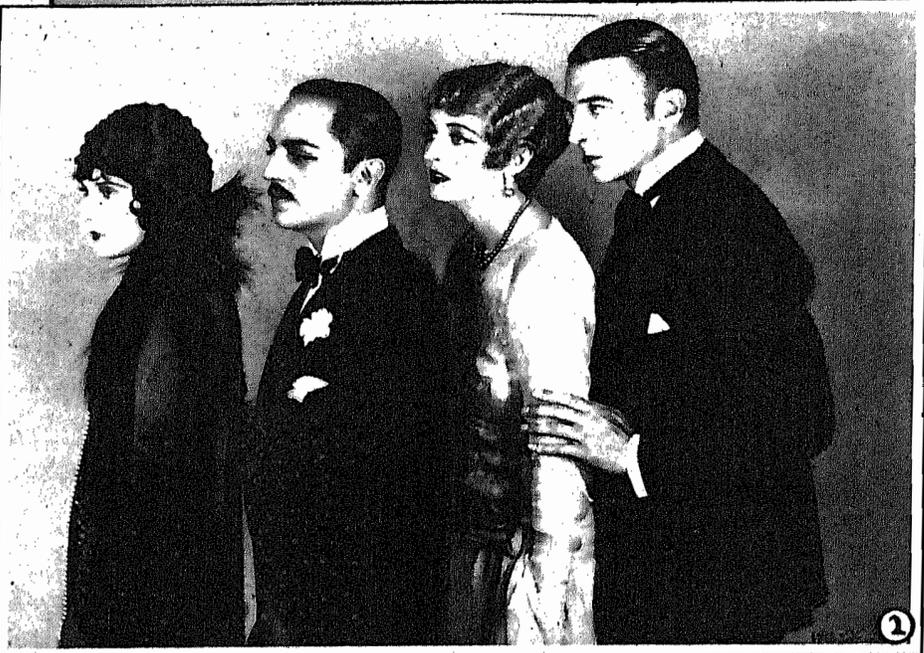
Non stiamo ora a ripetere che di Carlo ed Anna è stato fatto, oltre che una commedia, anche un film, indubbiamente bellissimo. Nell'esame del lavoro si parla anche di questo e si fanno i nomi della casa editrice, dell'inscenatore, degli interpreti — garanzia d'arte e di bellezza.

Quello che ci piace rivelare e domandare è questo: il film è stato bocciato dalla censura italiana. Perché? Evidentemente per il soggetto che, innocente all'inizio, diviene pericoloso agli occhi di Anastasia dall'arrivo di Carlo nella casa di Anna in poi. Pericoloso? A noi sembra di no. Ma, ammasso che lo sia, perché in cinematografo e non anche in teatro?

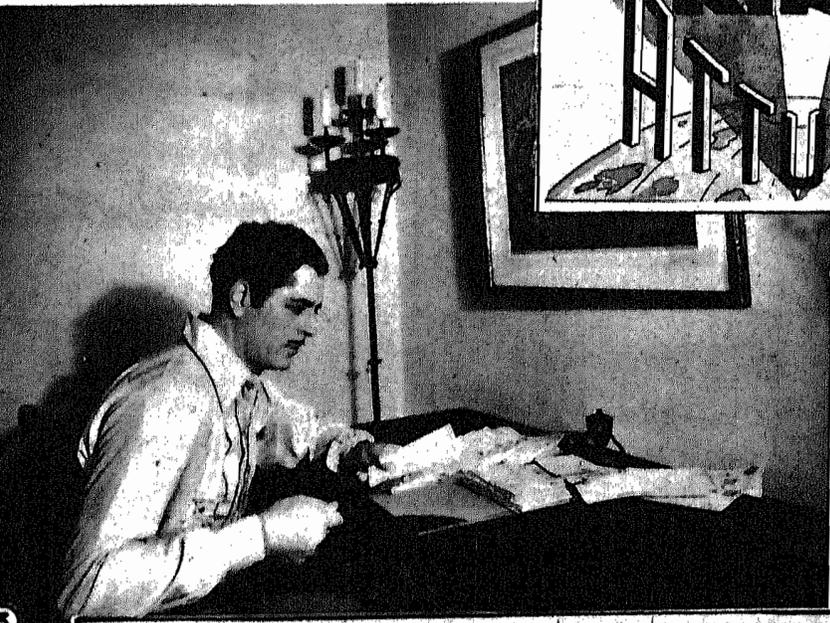
Non abbiamo altro da dire. Solamente questo volemmo far notare. E non riusciamo ancora a comprendere perché la censura debba dar quotidianamente prova della sua esistenza prendendo a bersaglio, non sempre a proposito, il cinematografo e lasciandolo immuni, non sempre a proposito, le altre manifestazioni dello spettacolo.



Dall'alto in basso: Sidney Chaplin in visita ai teatri dall'Ufa è ricevuto da Betty Amann e Joe May — Dolores Del Rio — Clive Brook — Eleonora Boardman nel film Essa va alla guerra.



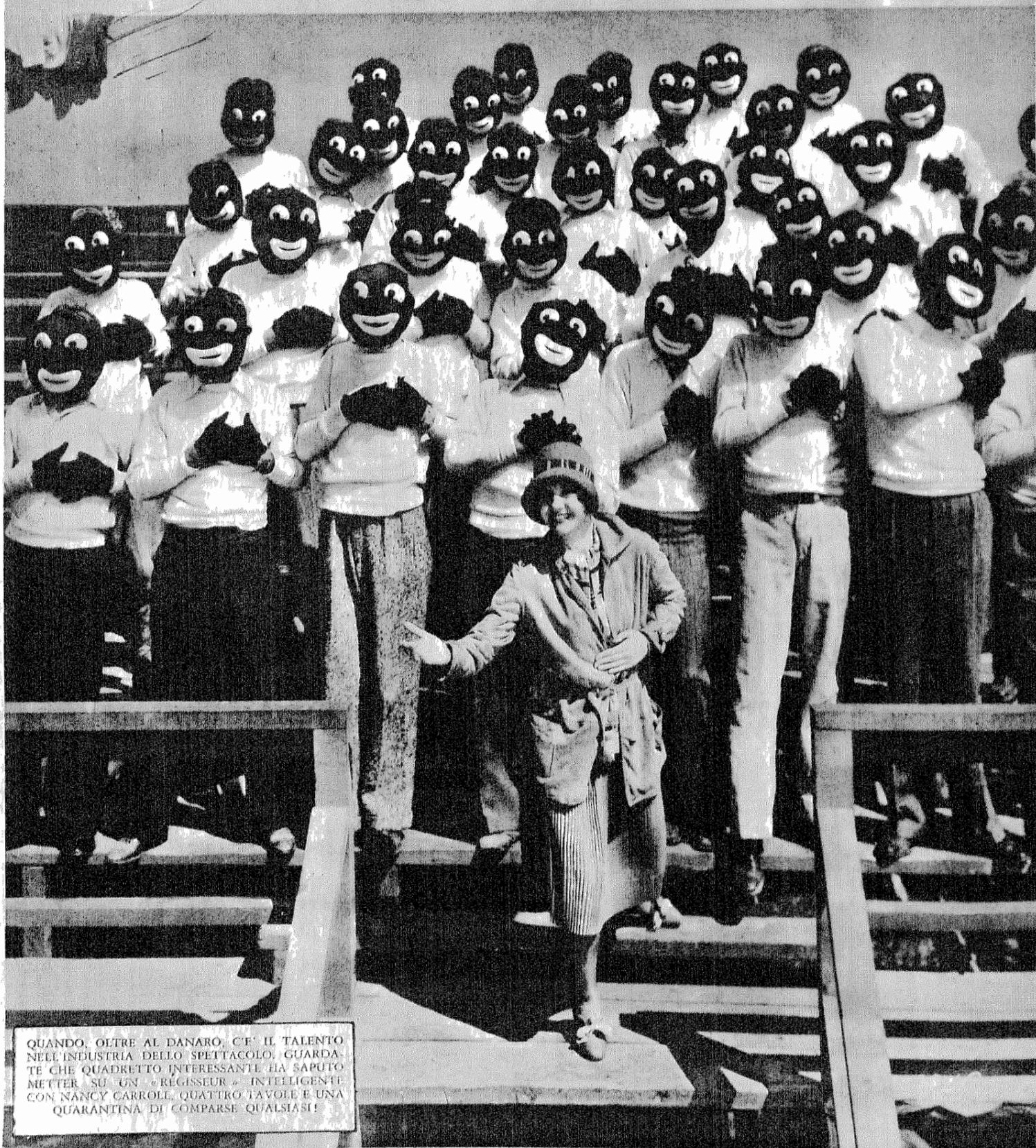
1 - Betty Compson e George Bancroft in una scena del film I docks di New York che, per motivi di censura, non vedremo in Italia — 2 - Evelyn Brent, William Powell, Doris Kenyon e Clive Brook nel film Interferenze (L'intruso) — 3 - Warner Baxter nel suo ultimo film: La nuova patria — 4 - Mary Nolan, la bella e bionda attrice tedesco-americana, recentemente passata alla Paramount — 5 - Due eccezionali carte da gioco; re e dama di cuori: Charles Rogers e Nancy Carroll



Direzione:
Via Aureliana, 39 - ROMA

KINESIS!

CENT. 50



QUANDO, OLTRE AL DANARO, C'E' IL TALENTO NELL'INDUSTRIA DELLO SPETTACOLO, GUARDATE CHE QUADRETTO INTERESSANTE HA SAPUTO METTERE SU UN « REGISSEUR » INTELLIGENTE CON NANCY CARROLL, QUATTRO TAVOLE E UNA QUARANTINA DI COMPARSE QUALSIASI!